CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «D»

GERMANIA	**1**	**COLOMBIA**	**1**

Marcatori:
Littbarski all'88'; Rincon al 92'.

JUGOSLAVIA	**4**	**E. ARABI**	**1**

Marcatori:
Susic al 4'; Pancev all'8' e al 46'; Juma'a al 21'; Prosinecki al 93'.

CLASSIFICA

GERMANIA	**5**	**COLOMBIA**	**3**
JUGOSLAVIA	**4**	**E. ARABI**	**0**

IERI

GIRONE «A»

ITALIA	**2**	**CECOSLOV.**	**0**

Marcatori:
Schillaci al 9', Baggio al 77'.

AUSTRIA	**2**	**USA**	**1**

Marcatori:
Ogris al 49', Rodax al 62', Murray all'82'.

CLASSIFICA

ITALIA	**6**	**AUSTRIA**	**2**
CECOSLOV.	**4**	**USA**	**0**

OGGI

girone «C» BRASILE-SCOZIA

Torino, ore 21.
In televisione:
diretta Raidue ore 20,45 e Telemontecarlo ore 20,30.

girone «C» SVEZIA-COSTA RICA

Genova, ore 21.
In televisione:
diretta Raitre ore 20,45 e Telemontecarlo ore 23,45 (differita).

LA VITTORIA SULLA CECOSLOVACCHIA (2-0) SPAZZA VIA DI PREPOTENZA DUBBI E PAURE

Azzurri, ricomincia il sogno

Vicini ha azzeccato il 13 con le superbe prove (e i gol) di Schillaci e Baggio



Il gol di Schillacci (di spalle, col numero 19) al 9' del primo tempo

Molte altre occasioni mancate per un soffio. L'Italia unica squadra finora a punteggio pieno, Zenga unico portiere imbattuto

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — «Italia due» mette nei guai Vicini. Schillaci e Baggio, la coppia del gol nata per caso, esplode subito, firmando un successo importante e due reti d'autore. L'Italia balza negli ottavi da protagonista (unica squadra a punteggio pieno finora), evita il raid a Bari e il rischio di trovare la Germania nei quarti, e ha sei giorni per preparare il match che l'opporrà presumibilmente a Sçozia o Costarica.

In questo lasso di tempo Vicini potrà scegliere la squadra che dovrà sostenere la fase decisiva del Mondiale. E in prospettiva il limpido successo sulla Cecoslovacchia rischia di proporre rebus complicati al Ct azzurro. Con Schillaci e Baggio la squadra si risveglia, riscopre la sua formula espressiva prediletta, il controgioco in velocità, esaltando i play-maker (Donadoni e Giannini), ma anche i maratoneti Berti e De Napoli.

La coppia juventina, miscelando il genio di Baggio ai furori di Schillaci (che impressiona per potenza e rapidità ad ogni tocco), dà vita a un meraviglioso debutto e riesce a sintonizzarsi perfettamente con i ritmi della squadra. Il trapianto riesce in modo così felice che l'Italia non è più il complesso sfilacciato visto contro gli Stati Uniti. Corta, raccolta, la squadra produce micidiali accelerazioni, sfruttando i giocatori più dotati di qualità propulsiva: Berti e De Agostini, subentrato a Donadoni, infortunato.

Otto palle-gol (alcune mancate per un soffio), le brillanti parate del portiere ceco, il netto rigore negato a Schillaci cancellano anche le rivendicazioni degli avversari, che lamentano un gol annullato a Griga prima del raddoppio di Baggio. E' un'Italia bella e solare, forse la più convincente di questo Mondiale e sempre sostenuta da una difesa ineccepibile (Zenga per ora unico portiere imbattuto).

Ora è facile immaginare la pista che Vicini intende battere: in attacco ricomporrà la coppia Vialli-Baggio restituendo Schillaci al ruolo di staffettista. Ma il Totò di oggi, il giocatore rapido e fremente che fa tremare le difese avversarie, non merita di essere messo in un angolo. Italia '90 è già il suo Mondiale. Dovesse tornare in panchina, saprà rialzarsi ancora una volta da vincitore.

Servizi pagg. **II/III**



Austria, piccola speranza

FIRENZE — L'Austria, dopo aver battuto gli Stati Uniti, può coltivare una piccola speranza di essere ripescata per accedere agli ottavi. In una partita assai combattuta — al limite (e anche oltre) del consentito — gli austriaci sono riusciti ad andare in rete due volte, con Ogris e Rodax, ma gli Usa non si sono arresi e, tra una mischia e l'altra (come appare nella foto), hanno ottenuto il punto della bandiera con Murray. La squadra americana torna a casa. Non senza onore.

Servizio a pagina **III**

LA SQUADRA DI BECKENBAUER BLOCCATA SUL PAREGGIO (1-1)

Panzer-rotti con la Colombia

Passano agli ottavi i tedeschi e la Jugoslavia, vittoriosa per 4-1 contro gli Emirati Arabi

«Numeri» di Higuita e incredibile sceneggiata di Valderrama: ma per i sudamericani c'è la certezza del ripescaggio. Emirati, addio

Grande impresa della Colombia. La squadra sudamericana ha pareggiato al 92' contro la Germania e ha conquistato una storica qualificazione agli ottavi di finale. Il risultato di parità consente ai colombiani di mettersi nelle stesse condizioni dell'Argentina: terzo posto nel girone e la sicurezza di essere ripescata. La Colombia, infatti, con tre punti e una differenza reti attiva (+1), al momento di determinare le quattro migliori fra le terze classificate si lascerà alle spalle almeno due squadre, vale a dire le terze del girone A e del girone F.

Per la Colombia la rete di Rincon in pieno recupero assume quindi un valore straordinario. E pensare che il sogno sembrava proprio svanire in quel finale che, invece, doveva riservare alla squadra sudamericana la più bella delle sorprese. Al 43'infatti la Germania era passata in vantaggio con una rete di Littbarski, che toglieva moltissime speranze ai colombiani, se non tutte. Ma Rincon, smarcato da uno splendido lancio basso di Valderrama, ha segnato quattro minuti dopo il gol qualificazione facendo passare il pallone fra le gambe del portiere Illgner in uscita. Proprio Valderrama era stato protagonista — oltre che di una splendida prova — di una clamorosa sceneggiata nel primo tempo quando, trattenuto per la maglia e fermato fallosamente, era rimasto a lungo a terra. Quando l'arbitro ha finalmente consentito la sospensione del gioco, Valderrama è uscito in barella per poi rientrare in campo senza aver subito, almeno all'apparenza, il minimo danno. Il «Gullit biondo», che gioca in Francia nel Montpellier, è stato la grande attrazione della partita assieme al portiere Higuita, protagonista di «numeri» eccezionali con uscite a tre quarti di campo e parate irriverenti. La Germania, dopo le splendide prove iniziali, è sembrata in difficoltà di fronte al palleggio stretto dei colombiani. I tedeschi hanno comunque mantenuto il primo posto nel girone D: seconda è la Jugoslavia che ieri ha facilmente superato (4-1) gli Emirati Arabi a Bologna.

La Germania incontrerà domenica a Milano o l'Argentina o la terza classificata del girone del Belgio o del girone dell'Inghilterra. La Jugoslavia giocherà martedì a Verona con la vincente del girone del Belgio.

Servizi a pag.IV



Matthaeus e Valderrama: Il giocatore colombiano è stato protagonista di una clamorosa sceneggiata. Fattosi portare fuori addirittura in barella, pochi istanti dopo è «resuscitato», rientrando in campo come se nulla fosse accaduto

BRASILE
Sconfitta «dolce»



TORINO — Incrocio-pericolo per il Brasile. Stasera i verdeoro di Lazaroni (nella foto) entreranno in campo sapendo che solo uns sconfitta contro gli scozzesi potrebbe evitare, negli ottavi, la sfida contro gli argentini. Che saranno anche giù di corda, ma restano sempre i campioni del mondo in carica. Basta questa considerazione per capire che ci troviamo di fronte a una situazione completamente nuova per una nazionale che, piegatasi a una filosofia di gioco impensabile fino a poco tempo fa, si trova addirittura a dover giudicare più producente perdere che vincere.

Serv. a pag. **V**

A GENOVA
Confronto tra scuole



GENOVA — Due mentalità diverse, due caratteri opposti, due modi di essere: Svezia-Costa Rica, gara decisiva per il girone «C» — stasera al Ferraris di Genova — non è solo una partita tra due squadre ma anche, e soprattutto, un confronto tra scuole calcistiche, tra due Paesi lontani molto più della semplice distanza geografica.

Ma la paura di entrambi è la stessa: dire troppo presto addio al Mondiale. Per la Svezia sarebbe una delusione forte e bruciante, per il Costa Rica (nella foto la «star» Cayasso) una rinuncia amara.

Serv. a pag. **V**

OLANDA
Van Basten infortunato

PALERMO — Un infortunio non molto grave, ma neppure da sottovalutare, capitato a Marco Van Basten durante una partita di allenamento, mette i brividi a Beenhakker e a tutta la delegazione olandese. Il centravanti si è scontrato con Witschge e ne è uscito con la caviglia destra gonfia e dolente. Ieri si è limitato a fare giri di campo. La situazione non appare grave, anche se il gonfiore non è scomparso e qualche timore esiste, non tanto sulla presenza in campo dell'attaccante (domani sera contro l'Eire) quanto sulla sua perfetta condizione fisica. Il centravanti del Milan è stato subito sottoposto a una cura e a sedute di riabilitazione. Van Basten, apparso nervoso e contrariato, non ha voluto fare alcuna dichiarazione.

Serv. a pag. **VII**

USA '94
Mondiali al chiuso?

FIRENZE — Gli Stati Uniti hanno già iniziato l'operazione «mondiali '94». Li hanno presentati ieri alla sede del Col: 27 città sono in lizza per ospitare le partite, ma la United States Soccer Federation — che il 4 agosto avrà un nuovo presidente e potrebbe anche sovvertire i propri programmi — chiederà di poter far giocare su campi completamente coperti; non passerà invece la proposta del sintetico: l'erba allora verrà stesa sul tappeto di turf e rimossa alla fine della manifestazione che si svolgerà tra metà giugno e metà luglio. Altra bagarre sugli orari delle partite che dovranno tenere conto delle platee televisive europee, anche se gli americani vorrebbero orari comodi per loro.

Serv. a pag. **VIII**



I DUE ATTACCANTI SCHIERATI A SORPRESA ARTEFICI DELLA VITTORIA SULLA CECOSLOVACCHIA

Schillaci-Baggio, Vicini ha vinto

Coi loro gol l'Italia resta all'Olimpico. Strenua reazione dei bianchi che si vedono annullare una rete valida

2-0

ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Berti, Donadoni (50' De Agostini), De Napoli (65' Vierchowod), Schillaci, Giannini, Baggio.
CECOSLOVACCHIA: Stejskal, Kadlec, Kinier, Hasek, Bilek, Chovanec, Moravcik, Weiss (58' Griga), Nemecek 46' Bielik), Skuhravy, Knoflicek.
Arbitro: Quiniou (Francia)
Marcatori: 9' Schillaci, 77' Baggio.
Note: serata fresca, campo in ottime condizioni. Spettatori paganti 73.303 per un incasso di lire 4.308.592.000. Ammoniti: Chovanec, Skuhravy, Baggio e Berti.

L'equilibrio dura 9 minuti

Grande numero dell'ex viola

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Schillaci e Baggio. Tu chiamale se vuoi, emozioni. Vicini mette in campo gli assi più invocati e l'Italia si accende di gioco e di gol. Batte la Cecoslovacchia, scaccia l'incubo della paura e conquista sul campo il diritto a giocare all'Olimpico gli ottavi di finale, che dovrebbero opporla a Scozia o Costarica. La coppia juventina, splendida miscela fra la nobiltà di tocco di Baggio e la furente determinazione di Schillaci, dona alla nazionale un'anima nuova, una disposizione al gioco in velocità che mancava ai giovani cavalieri di Vicini. Non è un caso se proprio alla prima partita giocata insieme Schillaci e Baggio entrano nello score dei marcatori. Totò sigla di testa il gol che apre la strada al successo dopo soli nove minuti e il Piccolo Diavolo sigilla la partita nel monento più delicato, quando la Cecoslovacchia sembra in grado di rianimarsi dopo un gol annullato a Griga. La coppia delle meraviglie ha il pregio di esaltare l'estro dei costruttori di gioco, Giannini e Donadoni, e la spinta inesausta dei cursori, Berti e De Napoli, che vivono una delle serate più brillanti della carriera. Sono questi gli uomini che schiacciano la Cecoslovacchia, che ridimensionano l'avversario e lanciano una grande ancora di speranza verso il domani dell'Italia. Ora Vicini ha solo problemi di abbondanza, ma pure la certezza di avere in tasca una Italia 2, perfino più forte dei suoi giovani veterani, come conferma l'innesto di De Agostini, altro uomo vincente della serata.

Venglos il filosofo è oscuro almeno quanto Vicini. Quando sale i gradini dell'Olimpico la sua Cecoslovacchia ha cambiato faccia. Recupera a sorpresa l'infortunato Chovanec, protagonista del famoso abbraccio corale nel match con l'Austria, e poi allinea un marcatore per sorvegliare Schillaci (Kinier), richiamando l'esperto Nemecek su Baggio. L'Italia nuova formula stenta qualche minuto a trovare i meccanismi di gioco, ma poi sotto la spinta di Giannini e Donadoni ecco fiorire trame in velocità, alimentate dal furore di Berti e dalla buona vena podistica di un ritrovato De Napoli. All'8' gli azzurri guadagnano un calcio d'angolo. Donadoni mette palla in lunetta e disegna una lunga parabola, la difesa cecoslovacca respinge e Giannini è pronto a battere dai venti metri. La sua conclusione è sbilenca, la palla s'impenna e vola verso l'area piccola dove trova la fronte inesorabile di Schillaci, l'uomo del destino, piazzato lì per l'ennesimo appuntamento col gol. L'incredibile Totò, che sembrava negato al gioco aereo, incorna sotto la traversa, bissando la prodezza realizzata con l'Austria e poi va raccogliere l'abbraccio festante di Tacconi. Il gol conquistato in tempi così rapidi consente agli azzurri di giostrare secondo gli schemi prediletti. L'Italia aspetta in zona i cechi e poi lancia in velocità Berti e De Napoli, i più costanti nel lavoro di spola. Baggio fatica a trovare la posizione, ripiega spesso alle spalle di Giannini, ma poi il suo motore si scalda, le partenze in velocità si fanno più sollecite ed è proprio il Piccolo Diavolo a procurarsi le opportunità migliori, come al 31' quando una veloce manovra De Napoli-Bergomi libera Baggio sulla sinistra dell'area: stop e tiro di sinistro sono da manuale, ma Stejskal blocca terra. Il gigante cecho si ripete al 39' quando neutralizza a terra un altro sinistro di Baggio, dopo combinazione volante con Giannini.

Mentre i lungagnoni di Venglos restano imprigionati dalla morsa di Bergomi e Ferri (il temuto Skuhravy non vede palla), gli azzurri vanno ancora vicini al gol al 42' quando Baggio libera Berti al tiro: l'interista irrompe in area come una furia, ma il suo tiro è neutralizzato da Stejskal. Solo allo scadere la Cecoslovacchia si rende pericolosa con un calcio di punizione di Bilek che Zenga doma a terra.

Nella ripresa Venglos lascia negli spogliatoi Nemecek e schiera Bielik a guardia di Schillaci. Un gran tiro di Chovanec chiama subito Zenga a una difficile parata. All'11' Domadoni si infortuna in un violento contrasto e deve lasciare spazio a De Agostini. Ma le folate dello juventino ravvivano il gioco della nazionale che sul lato sinistro sviluppa ora manovre limpide e penetranti, con Baggio e Schillaci a suonare la grancassa del gioco. Totò reclama un netto calcio di rigore all'11 per atterramento in area ad opera di Skuhravy, ma l'arbitro Quiniou sorvola, poi (al 15') una splendida combinazione Baggio-Schillaci libera Giannini al tiro. La palla vola verso il gol, ma all'ultimo istante una spaccata di Hasek salva la rete ceca. Venglos fa entrare anche Griga al posto di Weiss e al 20' in contropiede trova la via del gol. Chovanec centra, Skurhavy corregge di testa e Griga rettifica in rete sempre di testa, ma Quiniou vede una posizione di fuorigioco che salva la rete di Zenga: il gol è annullato.

Vicini ora si cautela in difesa e inserisce Vierchowod al posto di De Napoli, ma in contropiede la sua Italia diventa creatura irresistibile e al 32' Baggio, dopo scambio con Giannini, si scatena in un assolo verticale, salta Kadlec e fa esplodere di gioia l'Olimpico: 2-0.

Le pagelle dei giocatori

ITALIA		CECOSLOV.	
Zenga	7	Stejskal	7
Bergomi	6,5	Kadlec	6
Maldini	6	Kinler	5
Baresi	6,5	Bilek	6
Ferri	6,5	Hasek	6,5
Berti	7	Chovanec	6
Donadoni	7	Moravcik	5
De Agostini	7	Nemecek	5
De Napoli	6,5	Bielik	5
Vierchowod	n.g.	Weiss	6
Schillaci	8	Griga	6,5
Giannini	7	Skuhravy	5
Baggio	7,5	Knoflicek	5

Arbitro: Quiniou 5



L'esultanza di Walter Zenga: il portierone italiano è l'unico ancora imbattuto nel torneo mondiale. L'ultima rete che ha subito è stata quella in amichevole col Brasile a Bologna quando l'Italia perse 1-0

SEDICI MILIONI DI VOTI PER UN REFERENDUM

Baresi, il più amato dagli italiani

Guida la classifica provvisoria davanti a Vialli e Zenga

ROMA — Primo Baresi, secondo Vialli, terzo Zenga: tutti e tre separati da pochissimi voti nella classifica degli azzurri più amati.

Questo l'esito attuale del referendum «doppio gioco», organizzato da uno degli sponsor della nazionale, che consente a tutti gli italiani di votare sino al 30 giugno i giocatori preferiti.

In questa prima fase del referendum sono pervenute oltre 16 milioni di cartoline.

La classifica individuale degli azzurri ha visto nell'ultima settimana il «sorpasso» di Vialli su Zenga, con questa graduatoria:

1. Baresi 12,6%; 2. Vialli 10,9%; 3. Zenga 10,8%; 4. Schillaci 9,6%; 5. Donadoni e Baggio 6,8%; 7. Tacconi 6,1%; 8. Carnevale 3,7%; 9. Serena 3,5%; 10. Maldini 3,1%.

Per quanto riguarda la formazione della nazionale che i tifosi vorrebbero vedere in campo ai mondiali, questi i nomi più votati del momento, reparto per reparto: portiere Zenga. Difensori Bergomi, Baresi, Ferri, Maldini. Centrocampisti Ancelotti, Giannini, De Napoli. Attaccanti Donadoni, Vialli, Schillaci.

Nell'ultima settimana c'è stato un grande numero di cartoline a favore di Schillaci, che risulta ora il più votato come terzo attaccante dopo Vialli e Donadoni.

Giuseppe Giannini invece è in testa alla classifica di miglior giocatore dei mondiali secondo un sondaggio che Telemontecarlo sta effettuando dall'inizio di Italia '90.

Oltre 3000 - secondo un comunicato dell'emittente monegasca - sono stati i telespettatori che hanno telefonato alla «Linea 90» in funzione 24 ore su 24 per esprimere le loro preferenze.

La classifica mostra tra i primi dieci nomi sei giocatori azzurri e quattro stranieri che militano in squadre italiane.

Subito dopo Giannini figurano il tedesco Matthaeus e l'italiano Schillaci, seguiti da Baresi, Vialli, Van Basten, Careca, Zenga, Gullit e Donadoni.



Ecco come Alberto Fremura «vede» Franco Baresi libero azzurro in testa al referendum sul giocatore più amato dagli italiani

PLATINI

Baggio? Ci voleva

ROMA — Michel Platini, ex campione juventino ora tecnico della nazionale francese, si è soffermato sulle decisioni del c.t. italiano di opporre alla Cecoslovacchia una formazione con Baggio al posto di Vialli. «Era più che logico — ha detto — che un giocatore come Baggio dovesse giocare».

Per quanto riguarda la prima fase del mondiale, Platini è stato categorico: «Sinora — ha aggiunto — le uniche squadre che mi hanno impressionato sono state la Germania, l'Italia e la Cecoslovacchia. Questo mondiale, anche se molto bello, è scarsamente seguito nel mio paese anche se i vari giornali hanno inviato in Italia numerosi giornalisti. Ciò è normale dal momento che manca la Francia».

Platini ha assistito ieri sera a Italia-Cecoslovacchia.

TRE A ZERO A GENOVA

Da 37 anni non vincevamo contro la Cecoslovacchia

Erano trentasette anni che l'Italia non riusciva a superare la Cecoslovacchia avversario solitamente ostico per i nostri colori. L'ultimo successo risale infatti al 13 dicembre del 1953 quando allo stadio Luigi Ferraris di Genova i nostri vinsero per tre reti a zero con gol di Cervato e Ricagni nel primo tempo e di Pandolfini in inizio di ripresa.

Con la Cecoslovacchia, però, i nostri colori hanno un ricordo estremamente positivo, il ricordo di un trionfo. L'Italia superò i Cechi in finale nel campionato del mondo nel 1934.

La vittoria «storica» di ieri sera ha anche un corso e ricorso. Nella formazione che vinse nel 1953 c'era in campo Boniperti. Ieri sera Boniperti era capo delegazione, una continuità fortunata.

Ecco ora il tabellino di quella partita con una squadra contraddistinta dal blocco viola.

Genova (Stadio Com. «Luigi Ferraris»)
Domenica 13 dicembre 1953, ore 14,45.
Italia-Cecoslovacchia 3-0 (2-0)
Coppa Internazionale (5° Torneo, 8ª gara)
ITALIA: Costagliola (Fiorentina) 2, Magnini (Fiorentina) 3, Cervato (Fiorentina) 10, Chiappella (Fiorentina) 2, Rosetta F. (Fiorentina) 4, Segato (Fiorentina) 2, Muccinelli (Juventus) 8, Ricagni (Juventus) 1, Boniperti (Juventus) 20 (cap.), Pandolfini (Roma) 12, Frignani (Milan) 4. Commissione tecnica: L. Czeizler, A. Schiavio. Allenatore: S. Piola.
CECOSLOVACCHIA: Stacho, Safranek, Tledik, Novak (cap.), Trnka, Prochazka, Dobay, Pazicky, Tegelhoff, Kacani, Curgali (46' Pazdera). Commissario tecnico: Borhy.
Arbitro: Bauwens (Belgio).
Marcatori: al 23' Cervato, al 27' Ricagni, al 47' Pandolfini rigore.
Spettatori: 50 mila circa.

APPLAUSI E CONSENSI IN TRIBUNA PER IL GIOCO MESSO IN MOSTRA DAGLI AZZURRI. SI E' ESULTATO PURE IN PANCHINA

E dopo il gol di Totò anche Vialli fa la «ola»

Il ct francese, Michel Platini, ha tifato per l'Italia

Riva: «Con Baggio la squadra acquista velocità»

Matarrese promette il telefono portatile ai giocatori

Lama: «Visto? Ha segnato ancora uno juventino»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — Che fine ha fatto la Fenech? Perchè ha lasciato Luca di Montezemolo da solo nell'acquario dorato dei vip e delle celebrità? Il serial continua ed ieri era molto più serial del solito. C'era infatti il rischio di spostare il set di «Tribuna d'onore» a Bari, esterni nuovi, facce nuove con tutti i rischi che imprevisti di questo genere comportona. Vuoi mettere Gegia, eroina pugliese, quella del caffè di Nino Manfredi, con la bella Edwige scintillante dalle gambe al Col, regale come Wanda Osiris quando fa quei tre scalini che portano alla brioscina del bar all'intervallo? Un'altra cosa. Ma ieri dell'erre moscia più amata dagli italiani si sono perse le tracce. Un dramma nel dramma. L'attesa del gol, l'ospite tanto invocato nelle prime due puntate, passa in secondo piano. Così, visto che nessuno lo cerca, arriva quasi subito senza bussare. L'Italia di Totò torna a ridere ed ha Torino il piccolo Mattia Schillaci, che parla già come papà, avrà fatto la «ola» nella culla assieme agli altri piccoli fans del reparto di maternità. A Roma l'hanno fatta tutti. Non solo i protagonisti cromati di «Tribuna d'onore», ma anche i ragazzi della panchina di Vicini che, guidati da Vialli, hanno seguito l'onda alzandosi in piedi allo scoccar del 13'. Dopo il colpo di scena Fenech, che segnerà irrimediabilmente questa terza puntata, i riflettori si spostano sul coro diretto col solito puntiglio dal maestro Arrigo Gattai. «Bella partita, mi sto proprio divertendo: l'Italia gioca bene e potevamo fare anche un altro gol. Non voglio entrare nel dettaglio tecnico ma questa squadra mi piace». Dietro tutti gli altri, in fila per tre, con l'immancabile resto di due (Gigi Riva e Giampiero Boniperti). Sentiamoli: «Bravi Baggio e Berti, la nazionale ha tanta velocità nei piedi» ci regala Rombo di Tuono, mentre l'ex leader juventino si rammarica per lo striminzito 1-0 dei primi 45': «Si poteva fare di più, ci stavano altre reti. Speriamo...». Direttamente dal pantheon Monsieur Plus, Le Roi Michel Platini. Alza il pollice e quando si accorge che c'è anche il sonoro grida: «Viva l'Italia». I fratelli Bandiera ringraziano. Antonio Matarrese, molto più prosaicamente, sfiora il discorso grana: «Bravi ragazzi, come premio regalerò a tutti un telefono portatile, oltre ovviamente ai soldi» che, aggiungiamo noi, serviranno a malapena per pagare le salatissime bollette Sip. E se ne va proprio mentre Luciano Lama, l'Uto Ughi dell'acquario dorato, suona il suo assolo di violino all'avvocato Agnelli, assente, ma che riceverà senz'altro la preziosa registrazione a casa: «Come volevasi dimostrare ha segnato ancora uno juventino. Baggio ha sbagliato un paio di occasioni facili, speriamo si rifaccia nel secondo tempo». Una profezia. Ma l'ultima romanza è per i politici. Spadolini: «Bene, mi pare?». Vizzini: «Sono felice come palermitano che abbia segnato Schillaci e da ministro della Marina mercantile posso dire che... la nave va». Anche Fellini ringrazia. Cirino Pomicino, che per una volta ha lasciato la passa frequenza degli studi Rai, ci riporta credelmente alla realtà: «Troppi centrocampisti, non sarà facile fare altri gol». E la bella Edwige? Lo scopriremo nella prossima puntata. A Roma, ovviamente, siamo serial...



Baggio si libera di Nemecek



Venglos, questa è una grand'Italia

ROMA — ''Congratulazioni all'Italia, meritatissima la sua vittoria''.E' questo l'esordio di Josef Venglos nella tradizionale conferenza stampa del dopo partita.''Abbiamo lottato in maniera competitiva e intelligente contro una situazione difficile, contro la squadra più forte che gioca in casa, non avevamo la formazione migliore, vedi l'assenza di Straka e di Kubik, e di fronte c'era la compagine favorita in questo torneo''.

-Che dice del gol annullato alla sua squadra?

''Non ho avuto modo di vedere la ripetizione televisiva al rallenty, ma so che la televisione italiana ha detto che era valido. Non posso dire altro, anche se immagino che sull'uno a uno le cose sarebbero probabilmente andate diversamente, ma ora è meglio pensare subito alla partita di Bari, sabato prossimo''. Più volte Venglos insiste sul fatto che l'Italia giocava in casa. ''Anche noi avevamo numerosi sostenitori in curva ma i tifosi italiani erano in maggioranza e per gli azzurri è un grosso aiuto in più. I miei, seppur esperti giocatori, non hanno saputo sfruttare qualche occasione all'inizio e poi si sono troppo aperti in difesa ed è arrivata la prima rete, forse un po'fortunosa''.

Ritiene che il primo gol era evitabile?

''E'più facile dire che era evitabile stando in panchina piuttosto che in porta, certo che il portiere s'è trovato Schillaci lì davanti quasi solo. Schillaci infatti è un giocatore veloce e pericoloso e andava marcato più da vicino. Invece la mia difesa non è stata delle migliori lasciandogli spesso troppi spazi per muoversi''.

E dell'Italia quali le sue impressioni?

''S'era preparata bene, ha impostato egregiamente il centrocampo con movimenti rapidi e passaggi vincenti. E'dotata di giocatori validi, difficilmente marcabili, ma insisto sull'eccezionale pubblico che la circonda''. Sembra quasi dire di esser contento della sconfitta per consentire all'Italia di proseguire all'Olimpico, quasi che lo spaventasse l'idea di dover giocare lui in questo stadio ostile alla sua squadra. Tant'è vero che rivela :''Siamo contenti del secondo posto ottenuto, così andiamo a Bari ed è là che ci aspetta ora la partita più difficile perchè dopo la sconfitta bisogna ora ridare carica e spirito ai giocatori, sperando anche di ricuperare gli infortunati''.

''Finora la partita più difficile era stata quella con l'Austria perchè lì ci si giocava la qualificazione. E' stata anche la nostra miglior prestazione per la forza dell'intero collettivo, funzionavano gli scambi, i passaggi aerei. Si quella è stata la miglior partita, mentre quella di stasera era condizionata da troppi fattori negativi''.

Ed ora come si va avanti?

''Il mondiale, si può dire, comincia soltanto ora. Per me l'Italia rimane la squadra favorita perchè non vedo quale squadra possa venirla a battere qui a Roma. Certo che da oggi in avanti cominciano le partite più interessanti, ormai siamo all'eliminazione diretta e le squadre stanno arrivando in condizioni diverse, chi deve ancora raggiungere la piena forma, chi invece ha speso troppo. Noi fin qua siamo soddisfatti di quanto espresso ed ora vediamo chi ci tocca d'incontrare a Bari fra pochi giorni''.

[Gualberto Niccolini]

GIRONE A

VICINI ENTUSIASTA DELLA PRESTAZIONE DEGLI AZZURRI IN FORMAZIONE RIVEDUTA

Il Ct a piccoli passi verso la gloria

«Baggio? Ha fatto un gol alla Baggio. Sì, sprechiamo occasioni ma le nostre reti sono da incorniciare»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — C'è un punto fermo nell'oceano del calcio azzurro. Un punto fermo anche nella testa senza compromessi di Azeglio Vicini. "E' sempre meglio scegliere tra tanti giocatori buoni, ch essere costretto a scelte forzate". Di giocatori buoni l'Azeglio, che diventa furioso appena qualcuno prova ad insinuare il dubbio di una certa casualità nella composizione di questa squadra, l'unica che fra l'altro non ha subito gol, ne ha tanti. Mai forse dal frullatore della nazionale è uscito un concentrato di fosforo allo stato puro come ieri sera: Baggio, Giannini, Donadoni. Fantasia, rapidità, piedi, testa. Tutto e il contrario di tutto, stando alle critiche dei mesi scorsi. Una vittoria così limpida e coinvolgente ha zittito chi a scatola chiusa ha sempre sostenuto un'incompatibilità di fondo nella vita condominiale di questi nostri tre talenti.

Sia ben chiaro che io non cerco rivincite. Non le cercavo ieri, non le cerco oggi. Vado solo avanti per la mia strada - dice Vicini che dalla tensione sulle guance sembra ancora in panchina - con coerenza. Ora speriamo che l'infortunio di Donadoni sia il meno serio possibile perchè il cammino è ancora lungo e difficile. In un mondiale ho sempre sostenuto che sarebbero stati indispensabili 16-17 giocatori: ora ne abbiamo la cenferma e la maggior soddisfazione per un allenatore è vedere che anche operando cambi durante la partita il livello di intensità del gioco non cambia. Anzi. Abbiamo segnato con Baggio un gol bellissimo, forse il più bello visto finora in questa fase. Una rete da incorniciare perchè è anche sinonimo di lucidità ad un quarto d'ora dalla fine. Non è cosa da poco. Il nostro mondiale incomincia ora".

Tra tutte le coppie d'attacco provate fino ad oggi, il tandem Schillaci-Baggio ha fornito le risposte migliori. Avrà un futuro?

"Sicuramente questa è la coppia che ha avuto l'impatto più positivo, ma va sottolineato che la squadra ha regito bene, alleggerendo sulle nostre punte un certo carico di lavoro difensivo e di copertura che talvolta gli attaccanti sono costretti a fare".

Dopo la partita con gli Stati Uniti è stato cantata l'elegia degli assenti. Questa sera invece hanno avuto torto. E' d'accordo?

"Ripeto e ripeterò fino alla noia: siamo in 22, tutti elementi di grande valore. Anche se è meglio dimostrarlo quando si va in campo e non a parole. Scegliere non è facile e spesso è la fonte di tante polemiche ma io sono tranquillo. So che posso contare su una rosa molto ampia ed il nostro vero mondiale inizia oggi. La partita con la Cecoslovacchia era importante ma non fondamentale. Sono felice perchè la squadra ha ritrovato un bel rapporto col pubblico, un pubblico meraviglioso. Perchè ha divertito giocando in velocità. Credo che la nostra sia la nazionale che ha prodotto più occasioni da gol nelle tre partite finora disputate e per il gioco veloce abbiamo bisogna anche di un pizzico di fortuna, è più facile sbagliare".

Baggio, Schillaci, ma anche Berti ha fornito una grandissima prova, vero?

"Sì e come lui tutta la squadra. Berti è cresciuto anche perchè tatticamente contro gli Usa ha avuto maggiori difficoltà. Non era facile, soprattutto a centrocampo cercare di costruire con preoccupato solo di distruggere e che lasciava pochissimi spazi".

Proviamo a guardare avanti. Meglio, guardiamoci attorno. Non è che le altre favorite stiano navigando nell'oro dell'ottimismo...

"Attenti a non lasciarci trarre in inganno. Molte delle grandi daranno il meglio di se stesse più avanti e soprattutto nei confronti diretti. In questa prima fase puoi passare il turno anche con tre pareggi...Noi siamo tra le favorite per tanti motivi, ma io questa Italia la metterei nel novero delle sei, sette pretendenti al successo. Chi avrà più fortuna, andrà più lontano".

Li ha sempre sostenuto che Vialli fosse il giocatore fondamentale: è ancora della stessa idea?

"Quando Vialli sta bene è un giocatore fondamentale, non ho certo cambiato opinione".

Ad un certo punto in campo c'era gente che non ha mai giocato insieme: Baggio, Schillaci, De Agostini, Vierchowod. Quanto c'è di casuale?

"Nella mia nazionale non c'è nulla di casuale. Nemmeno i cambi. Ho inserito due giocatori di copertura per sostenere e proteggere una linea d'attacco così veloce".

HA UNA DISTORSIONE AI LEGAMENTI: TORNERA' SOLO PER LE SEMIFINALI?

Donadoni, gli è saltato il ginocchio



Donadoni dolorante a terra dopo lo scontro con un difensore cecoslovacco

ROMA — «Mi fa molto male». Donadoni zoppica, la sua faccia parla da sola. Lo scontro con Stejskal gli è costato caro: distorsione al legamento collaterale interno del ginocchio sinistro è la prima diagnosi del professor Vecchiet. Una cosa seria, «anche se per la prognosi in questi casi ci riserviamo sempre un giorno o due di tempo», aggiunge. Il ginocchio non si è gonfiato subito, e questo è considerato un sintomo confortante da Vecchiet, ma non più di tanto. Una previsione più precisa potrà essere fatta soltanto oggi, ma già dopo questa partita si parla di uno stop piuttosto lungo, Donadoni potrebbe saltare le prossime due partite (ottavi e quarti di finale) per recuperare semmai per la semifinale. Ma Donadoni rischia di aver chiuso con quell'azione sfortunata il suo mondiale, dopo il periodo di riposo obbligato avrà bisogno di qualche giorno per recuperare in pieno, la scommessa con il suo ginocchio per lui sembra molto difficile.

L'infortunio di Donadoni paradossalmente potrebbe aiutare Vicini nelle sue scelte. Con la coppia Baggio-Schillaci e con Vialli da rilanciare, per il commissario tecnico la situazione poteva diventare anche imbarazzante in vista della partita degli ottavi, in programma ancora qui all'Olimpico lunedì prossimo. La rinuncia a Donadoni, sotto altri aspetti, apre un vuoto nella squadra azzurra: il milanista anche ieri, fino a quando è stato in campo, ha svolto un gran lavoro fra centrocampo e attacco. Dopo questa vittoria, e dopo il suo gol, Baggio appare il primo candidato alla sostituzione del milanista, e Vicini potrebbe prepararsi a lanciare il trio Baggio-Schillaci-Vialli, se quest'ultimo si sentirà pronto per la partita di lunedì.

[Al.Fi.]

BAGGIO DOPO LA PARTITA PARLA DELLA SUA PRODEZZA: «ORA PENSO A CHI MI HA VOLUTO BENE NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI»

«Dedico quel gol ai tifosi di Firenze»

UNA PRESTAZIONE SUPERBA

Baggio, ora farne a meno sarà davvero impossibile

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROMA — «Baggio, Baggio», uno stadio in amore brucia per lui gli ultimi cori di una serata felice, piace quest'Italia turbo, piace Schillaci, e piace tantissimo Baggio per la folgorante invenzione del suo gol. Baggio ha fatto quello che ci aspettava da lui: una buona partita illuminata nel finale dalla poesia del raddoppio. Baggio ha conquistato la gente, forse anche Vicini, e come lui anche Schillaci: che cosa farà ora il commissario tecnico? Nel suo mondiale, Baggio era entrato con una timidezza dovuta, nei dieci minuti iniziali l'emozione gli ha tagliato le gambe. Per lui sono arrivati anche da Firenze: «Baggio forever» è il sentimentale slogan di uno striscione e in curva sventola una bandiera viola. E' dopo undici minuti che Baggio si fa vedere per la prima volta, con una sua specialità: un tocco rapido per Berti, uno scambio che lancia il mediano verso un tiro parato da Stejskal. Si muove molto, Baggio, insieme a Donadoni si impegna in alcune rincorse all'indietro, fa da punto di riferimento mobile anche per lasciare spazio alle furenti incursioni di Berti. Fa un po' fatica a trovare la posizione giusta, gioca vicino a Schillaci per tentare l'uno-due con il centravanti, si trova sempre davanti il ringhioso Nemecek. Al 25' punta bene la porta su invito radente di Schillaci, ma viene fermato dal guardalinee per un giusto fuorigioco. Si scalda, Baggio, e il pubblico lo sostiene, anche con qualche coro. Dopo la prima mezz'ora, Baggio comincia a sentir più sua la partita, entra con più decisione nell'agile manovra azzurra, prende coraggio, e al 31' potrebbe segnare: su un cross di Bergomi, addormenta bene il pallone in area, ma con il sinistro battezza un tiro debole e Stejskal può allungarsi bene. Gran duetto con Giannini al 39': è splendido il passaggio di ritorno del romanista, Baggio arriva lanciato davanti a Stejskal, è nella sua posizione preferita, ma il controllo è impreciso, pesta per un attimo di troppo il pallone e non riesce a superare il portiere in uscita. Un minuto dopo strappa un bel pallone dalle parti dell'aria azzurra, il pubblico lo sostiene con un lungo applauso. E al 44' Baggio commette un peccato di presunzione nel tentativo di superare in dribbling un avversario di troppo, perde palla, e dall'azione la Cecoslovacchia ottiene una punizione. Innervosito, Baggio si muove troppo in barriera e viene ammonito in un eccesso di fiscalismo da Quiniou.

Nel secondo tempo, imbecca subito molto bene Donadoni, ed è l'azione dell'infortunio del milanista nello scontro con Stejskal. La Cecoslovacchia attacca, si scopre, per Baggio e Schillaci gli spazi si allargano e i due vanno via bene in rapidità. E' un'Italia viva, veloce, bella in contropiede, un'Italia che meriterebbe un vantaggio molto più netto. E in questo secondo tempo cresce anche Baggio: ora riesce a dare più personalità e più incisività al suo gioco. Mantiene una posizione centrale anche dopo l'uscita di Donadoni, e su di lui si spostano a turno Kinier e Biliek. E' un'Italia che piace e preoccupa per il suo piccolo gol nonostante le molte occasioni costruite. E la Cecoslovacchia non molla. Ma c'è un incantesimo in agguato: al 77', Baggio dimostra che cosa c'è di diverso fra un bravo giocatore e un fuoriclasse, brucia uno dopo l'altro tre difensori e sull'uscita di Stejskal questa volta consegna a Vicini il gioiello di un gol rubato alla fantasia.



Roberto Baggio si proietta verso rete

LA PROVA DI SCHILLACI

Ha vinto ancora lo stupore di saper fare le cose grandi

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Ancora lui e in una giornata particolarmente delicata, ancora lui e di testa. Salvatore di nome e di professione s'impone nuovamente sull'esaltante proscenio dell'Olimpico festoso non solo quando viene chiamato in campo a tre quarti di partita, come accadde con l'Austria, ma anche quando è il suo turno di titolare full time. Ed è chiamato in un momento particolare, sia per la necessità di una vittoria che assicuri all'Italia un cammino più agevole negli ottavi e nei quarti di finale, sia per la concretezza della compagine avversaria ricca di potenza fisica. E lui, il Totò Schillaci, unica punta, a perforare la corazzata ceca. In maniera quasi irriverente, raccogliendo di testa fra i giganteschi difensori dopo un benigno rimbalzo il pallone calciato da Giannini. Ci mette nove minuti per firmare la sua seconda rete mondiale quasi avesse fretta di rassicurare Vicini che la sua scelta era giusta, di infondere fiducia nei compagni.

Schillaci, il solitario, non teme l'ingrato compito di fungere da unica punta della formazione azzurra, potendo contare sugli inserimenti e le invenzioni di tutti i compagni, anche dei difensori che spesso si fanno vedere lì davanti. E' una punta classica con la propensione a spaziare da destra a sinistra, proponendosi non solo per la conclusione finale ma anche a diversivo per i guardiani ospiti.

Forse non torna indietro come altri, è difficile vederlo al limite della propria area, ma non per scarsa generosità, come qualcuno lo ha accusato: il fatto è che il siculo si sente arma di offesa sempre puntata verso la porta avversaria per la quale ha un fiuto eccezionale. E come arma offensiva continua a danzare in prima fila anche quando è solo contro tre o quattro avversari, insistendo in un puntiglioso pressing che spesso risulta estremamente produttivo.

E' uomo semplice che non vuol diventare divo. Riconosce quanto la fortuna sia stata benigna con lui che soltanto un anno fa giocava in serie B. Ora, in pochi giorni, due gol determinanti e la nascita del figlio Mattia. Dalla Sicilia alla Juventus, e poi in Nazionale quasi per una scommessa. Sarebbe stato gran premio per lui anche la panchina ed invece eccolo titolare e bomber di una squadra così avara di gol.

Anche ieri sera quando ha perforato la porta cecoslovacca è corso verso la panchina per un abbraccio a Tacconi, una specie di fratello maggiore non solo in casa bianconera ma soprattutto in quella azzurra. Il gesto di un ragazzo che ancora riesce a sorprendersi di riuscire in cose che lui ritiene forse troppo grandi. Ed è per questo che continua a lottare pallone su pallone quasi a voler convincere se stesso che tutto ciò non è un sogno. E' là, davanti a tutti, freccia in un arco tesissimo. Scende a destra, s'invola a sinistra, è presente davanti al portiere in un tourbillon senza respiro e per la difesa cecoslovacca, ieri sera, c'era poco da distrarsi. Per due volte hanno dovuto fermarlo fallosamente ma il francese Quiniou non ha inteso risarcirlo con un sacrosanto rigore. Non ha imprecato, non ha reagito, sul suo volto solo tanto stupore. Son cose più grandi di lui.

ROMA — E' alla destra di Vicini, gli è stato riservato il posto d'onore sul frenetico palcoscenico delle interviste. Spazio al debuttante d'oro: la partita, quel gol, la sua commozione, i cori, tutto: «Ho avuto il massimo dal mio esordio, è vero», ammette Baggio con una semplicità che contrasta con il tono stupito di molte domande. Chi non lo conosceva bene, ora lo ha scoperto. «Quel gol per me è una gran cosa, ma sono contento soprattutto per la vittoria». E racconta in poche frasi la sua grande serata: «All'inizio ho avuto qualche difficoltà, ero molto emozionato, sono riuscito a sbloccarmi grazie all'aiuto dei miei compagni. Piano piano sono entrato in partita, e penso di aver offerto una buona prestazione, anche se mi rendo conto che un gol segnato nel finale serve per ottenere giudizi migliori. Devo essere anche sincero: con il gol mi sono tolto un peso dopo le due occasioni non sfruttate nel primo tempo, anche per questo mi sono buttato per terra in quel modo». Arriva, inevitabile, la domanda dalla risposta impossibile: ora spera in un posto fisso? «Me lo auguro, è chiaro, ma non sta a me decidere, è altrettanto chiaro». Molti mesi di confusione — a Firenze il suo gol, quel gol già visto nella Fiorentina, ha provocato reazioni contrastanti, comunque tutte molto forti — e ora questo mondiale che gli gira intorno: «Ho sempre avuto la coscienza a posto, dovrei dedicare questa partita a mia moglie che sta aspettando un figlio, invece la dedico a tutti i tifosi della Fiorentina per quello che hanno fatto per me in questi cinque anni».

L'altro protagonista della serata si racconta invece fuori dalla porta degli spogliatoi, nel garage, prima di salire sul pullman. Schillaci ha una sua spiegazione: «Sono arrivato fin qui grazie al coraggio della paura, all'inizio della stagione tutto mi terrorizzava, pensavo di finire in panchina nella Juventus, non avrei mai scommesso in una avventura come questa. Ho segnato ancora di testa, e pensare che con la Juve non mi è mai riuscito: ho seguito la palla sporca di Giannini, e la deviazione mi è venuta bene. Mi sono fischiati gli orecchi per l'urlo dello stadio. Baggio? Con lui mi sono trovato benissimo, i nostri gol e la nostra partita rappresentano anche la rivincita di noi piccoletti. E Baggio è stato bravissimo sul raddoppio a non passarmi la palla, a fare tutto da solo». Con franchezza, da egoista a egoista. E ora, Schillaci, che cosa succederà? «Non lo so, sono contentissimo anche così, scelga Vicini, se vuole sono pronto anche a tornare in panchina».

Alla nuova coppia di terribili attaccanti bonsai della nazionale l'incoraggiamento per sperare in una immediata conferma negli ottavi arriva proprio da Vialli: «E' stata una grande partita, migliore di quella con l'Austria, sono felicissimo, Vicini ha azzeccato tutto, in attacco Totò e Roberto sono stati formidabili e imprendibili. Ora deciderà l'allenatore, ma credo che questa formazione meriti una conferma». E' come se Vialli volesse mettersi da parte, ora: «Non sono un problema, non lo sono mai stato, l'importante ora è recuperare tutti. Mi è stata fatta un'ecografia, ed è venuto fuori che ho qualcosa in più di una contrattura, non credo che sia il caso di rischiare visto che in attacco c'è tanta gente brava, ora non posso fare previsioni sul mio recupero». Strano, visto che per Vecchiet «l'ecografia è positiva, non ci sono lesioni al muscolo, si tratta solo di affaticamento, se non verranno fuori cose nuove Vialli secondo noi sarà disponibile per lunedì». L'importante, ora, è che se ne convinca anche il giocatore. Carnevale, da parte sua, si consola così: «Vicini dice sempre che in attacco la ruota gira, speriamo che torni a girare anche dalla mia parte». Difficile, molto difficile. Chi si sente dalla parte giusta della ruota è Berti: «Grande partita, mi è mancato solo il gol. Il tocco di mano? Ora va di moda, ma l'ho fatto anche per non scontrarmi col portiere. Confermo che non mi sento titolare, certo che tutti vorrebbero avere i problemi di abbondanza di Vicini. O no?».

[Alessandro Fiesoli]

L'Austria con gli Usa fa il minimo per sperare ancora

2-1

AUSTRIA: Lindenberger, Aigner, Pecl, Pfeffer, Streiter, Zsak, Artner, Herzog, Polster (46' Reisinger), Ogris, Rodax (88' Glatzmayer).
STATI UNITI: Meola, Doyle, Banks (55' Winalda), Windischmann, Armstrong, Harkes, Murray, Balboa, Caligiuri (70' Bliss), Ramos, Vermes.
Arbitro: Jamal Al-Sharif (Siria)
Marcatori: 49' Ogris, 62' Rodax, 83' Murray.
Note: la serata è bella ma molto calda, i biglietti venduti sono 34857 per un incasso di oltre due miliardi ma i presenti sono venticinquemila. Calci d'angolo 8 a 4 per l'Austria. Ammoniti Reisinger, Banks, Pecl, Murray, Zsak, Windischmann, Caligiuri e Vermes. Al '34 espulso Artner per fallo su Vermes.

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

FIRENZE — Vince l'Austria ma a chi giova? A nessuno, crediamo. Gli americani, da stasera, sono a casa, gli austriaci dovrebbero sperare in un miracolo proveniente da qualche altro girone. Vincere serviva a poco, vincere di misura, poi, è quasi una condanna. In un quadro a tinte fosche resta, nella memoria di tutti, una partita dignitosa, a tratti perfino divertente. Gli americani che iniziano bene, gli austriaci che giocano in dieci per quasi un'ora (espulso Artner al '34) e vengono fuori proprio a ranghi ridotti e, infine, il ritorno dei simpatici ragazzi a stelle e strisce. Lo stadio di Firenze, illuminato a giorno, appare bellissimo. Peccato, ma in fondo si sapeva, che ci siano dei vuoti in tribuna: le presenze austriache e americane non riescono a coprirli. L'avvio è scoppiettante e già al 3' Vermes, da due passi, spedisce alto. I toni agonistici sono elevati, gli indirizzi tattici tradizionali da una parte e dall'altra: in retrovia si marca ad uomo. I bianchi piazzano Pecl su Vermes e Pfeffer su Murray mentre su Caligiuri gravita Herzog. Sul versante americano Banks segue Ogris, Doyle si interessa di Polster e Amstrong è delegato a guardare Rodax. Da liberi fungono Aigner e Windischmann.

L'Austria si affida al tridente (Polster più Rodax più Ogris) e anche ai suoi sussulti di orgoglio. Non tutto fila liscio, però, nelle file austriache. Anzi gli americani, nel segno di una rigorosa difesa e di un contropiede niente male, ribattono colpo su colpo le iniziative avversarie. Meola replica a un tentativo di Zsak al 7' e al 25' Ramos, da vicino, tira bene però la palla si ferma su Aigner. Il gioco, ripetiamo, è dignitoso e le due squadre hanno il fuoco nelle vene. Tant'è vero che l'arbitro è costretto ad ammonire ben cinque giocatori fino a che dice ad Artner (è il 34') di accomodarsi fuori. Il centrocampista si macchia di un grave fallo ai danni di Vermes sotto la tribuna centrale. In dieci gli austriaci fanno meglio. Herzog ci prova due volte, al 38' e al 44', però Meola ci mette una mano provvidenziale in trepida uscita.

In una partita aperta a tutto, con leggera prevalenza austriaca, una cosa è certa: gli uomini a stelle e strisce non devono vergognarsi di nulla, nemmeno di chiedere un posto in qualche squadra europea. In mezzo Ramos e Harkes hanno una caratura di ottimo livello. Semmai stasera si vede poco Caligiuri.

Mentre si fanno queste considerazioni, nell'Austria matura, durante l'intervallo, una decisione clamorosa: Hichersberger tiene fuori nientemeno che Polster, leader in crisi della pattuglia vestita di bianco. Al suo posto entra Reisinger, un centrocampista. Quindi via Polster e via il tridente. Aumentano gli spazi davanti e si vede subito. L'Austria, infatti, passa al 4': Ogris si esalta in una bella fuga sulla sinistra, stringe un po' verso il centro e poi, con un abile pallonetto in diagonale, fa secco Meola. Da applausi, davvero. Caduta la piccola fortezza americana, gli austriaci ne approfittano per concedere il bis che arriva al 17': Streiter si invola sul versante destro e poi cerca e trova Rodax: la sua battuta al volo per Meola è proprio un fulmine. Intanto Baggio raddoppia: piccolo boato e coro verso i Pontello. Con parole non proprio dolci, ovviamente.

Torniamo in presa diretta. I ragazzi di Gansler, dopo l'uno-due austriaco, pian piano tornano a galla. E vanno anche in gol. Ramos, al 38', appoggia corto per Murray che conclude di prima intenzione. Lindenberger arriva sulla palla ma non la trattiene e così gli scivola dentro. In questa occasione il portiere rimedia anche un'ammonizione. Una delle tante dispensate dall'ottimo arbitro siriano. Praticamente finisce qui un match accettabile sotto ogni profilo ma pressoché inutile. Tutto fa pensare che la valigia è pronta. E non solo quella degli americani, ripetiamo.

Le pagelle dei giocatori

AUSTRIA		STATI UNITI	
Lindenberger	n.g.	Meola	5,5
Pfeffer	6	Armstrong	5,5
Pecl	6	Banks	5
Aigner	6	Windschman	5
Streiter	6,5	Doyle	5,5
Artner	5	Balboa	5
Ogris	7	Caligiuri	6
Zsak	6	Harkes	6
Polster	5	Murray	5,5
Herzog	6,5	Ramos	6
Rodax	6,5	Vermes	6
		Wynalda	6
		Bliss	ng

Arbitro: Sharif (Siria) 6



HIGUITA & C. AGGUANTANO IL PAREGGIO A TEMPO SCADUTO, SONO TERZI E VANNO AGLI OTTAVI

Colombia, miracolo fuori orario

Littbarski porta in vantaggio la Germania a due minuti dalla fine, sembra fatta ma arriva il gol di Rincon

Nella squadra tedesca si è sentita la mancanza di Brehme e delle sue accelerazioni sulla fascia sinistra. Pflueger, che l'ha sostituito, non è apparso all'altezza. Bein e Reuter in ombra. Grande Voeller


Un momento della gara che ha consentito ai colombiani di ottenere la qualificazione. Reuter in azione attaccato fallosamente da un avversario

1-1

GERMANIA: Illgner, Reuter, Pflueger, Berthold, Augenthaler, Buchwald, Haessler, Bein, Voeller, Matthaeus, Klinsmann. (All. Beckenbauer).
COLOMBIA: Higuita, Escobar, Gomez G., Herrera, Perea, Gomez J., Valderrama, Alvarez, Rincon, Fajardo, Estrada. (All. Maturana).
Arbitro: Snoddy (Irlanda del Nord).
Marcatori: Littbarski all'88', Rincon al 92'.
Note: pomeriggio afoso, trentuno gradi. Sostituzioni per la Germania: Littbarski per Bein e Thon per Haessler. Ammoniti: Herrera, Gomez J., Alvarez e Berthold. Biglietti venduti 72.510 per un incasso di 3.966.140.000. Calci d'angolo: 3-1 (2-1) a favore della Germania.

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Nel giro di quattro minuti la Colombia passa dalla disperazione più cupa alla gioia più sfrenata. Questi giovanotti in maglia rossa, un po' leziosi, lenti e dal passo compassato ma comunque tecnicamente dotatissimi, non meritavano di tornare a casa, di uscire dal Mondiale per via del gol segnato da Littbarski a due minuti dalla conclusione del match, quando tutto lasciava prevedere un nulla di fatto che andava bene a entrambe le formazioni.
Dunque, ultimi scampoli di una partita ravvivata solo dalle intuizioni felici della squadra di Maturana e per lunghi tratti imbruttita dalla evidente fatica degli uomini di Beckenbauer incapaci di costruire gioco e di imporre la loro possanza atletica. Poco oltre la metà campo Voeller prendeva la palla e di forza puntava verso la porta di Higuita lasciandosi alle spalle tre avversari travolti dalla furia del «panzer». Intanto sulla sinistra si smarcava Littbarski (entrato all'inizio della ripresa al posto dell'infortunato e incolore Bein) e il tedesco della Roma lo metteva in movimento con un preciso passaggio. Il «vecchio Litti» scattava di prepotenza, entrava in area e poi, di sinistro, caricava un tiro violentissimo che andava a infilarsi quasi all'incrocio e dunque nulla da fare per il pittoresco (ma comunque sempre molto puntuale) Higuita.
Esultanza tra i tedeschi, scoramento per i poveri colombiani che vedevano andare in mille pezzetti il loro «sogno italiano». Ma ecco il miracolo, nei minuti di recupero. Si era al 92' e il ricciuluto e capelluto Valderrama (una prestazione alterna) con agilità e rapidità (lui che è di una lentezza esasperante) «bucava» la difesa tedesca e metteva in movimento il lungo e dinoccolato Rincon che si era già lasciato alle spalle tutti. Entrava in area, Illgner usciva, ma il Rincon non gli dava scampo: un piatto preciso, a filo d'erba e il pallone finiva in rete passando tra le gambe dell'estremo difensore teutonico. Pareggio, giusto, anzi strameritato, e così i simpatici giovanotti colombiani possono continuare a vivere la loro meravigliosa avventura italiana.
Adesso viene da chiedersi: la Colombia ha ridimensionato la Germania? Un fatto è certo perché è emerso in maniera netta per tutti i novanta minuti. La difesa tedesca ha palesato impaccio e scarsa mobilità al cospetto di avversari agilissimi, abili nel dribbling e nel nascondere la palla nei momenti delicati del match. La coppia difensiva centrale formata dai legnosi Buchwald e Augenthaler ha palesato limiti tecnici preoccupanti (e questo lo si sapeva, ma soprattutto lo sa Beckenbauer) al cospetto di avversari agili e soprattutto dai piedi buoni.
L'assenza di Brehme si è avvertita più del previsto, perché sono venute a mancare le feroci accelerazioni che il tedesco dell'Inter sa dare sulla fascia sinistra. Il suo sostituto, Pflueger, non ha risposto alle attese: ha sempre giocato in modo molto contratto, quasi timoroso di prendere delle iniziative. E sull'altra fascia nemmeno Reuter ha ripetuto le brillanti prestazioni offerte prima contro la Jugoslavia e poi con gli Emirati Arabi.
Venendo a mancare il gioco dalle fasce, il centrocampo tedesco ne ha patito in modo evidentissimo. Il solo Matthaeus ha cercato di dare ordine a un reparto incapace di costruire del gioco, perché Haesller ha fallito, e Bein non è mai riuscito a trovare il passo giusto per imporsi. Le cose sono migliorate nella ripresa quando è entrato in campo Littbarski. Il giocatore del Colonia, con il suo movimento e con le continue accelerazioni, ha creato qualche difficoltà alla difesa colombiana rigidamente schierata a zona. L'impegno di Voeller e Klinsmann è stato ammirevole, ma tra i due il meglio l'ha offerto il romanista. Da segnalare alla mezz'ora del secondo tempo una traversa colpita da Matthaeus (un delizioso pallonetto sull'uscita di Higuita).
Della Colombia si può solo dire bene. E' una squadra ottimamente impostata, che non spreca mai un pallone. Peccato che non disponga di un attaccante di razza. Un'altra cosa: il tanto decantato Valderrama non è un fenomeno, per la squadra non si sacrifica per niente. Passeggia per il campo (correre è faticoso) e ogni tanto «inventa» un bel passaggio. Troppo poco.
E per finire due parole sull'arbitro irlandese Snoddy. Molto modesto, parecchi errori, ha permesso alle due squadre di giocare per cinque minuti con Valderrama a terra per un incidente.

Le pagelle dei giocatori

GERMANIA		COLOMBIA	
Illgner	6,5	Higuita	6,5
Reuter	5,5	Escobar	6
Pflueger	5	Gomez G.	6
Berthold	5,5	Herrera	6
Augenthaler	6	Perea	6
Buchwald	6	Gomez J.	6
Haessler	5,5	Valderrama	5,5
Bein	5	Alvarez	5
Voeller	6	Rincon	6,5
Matthaeus	6	Fajardo	5,5
Klinsmann	5,5	Estrada	6
Littbarski	6		
Thon	n.g.		

Arbitro: Snoddy 5

EUFORIA NEL CLAN SUDAMERICANO PER LA STORICA QUALIFICAZIONE

E adesso può iniziare la festa

Maturana: 'Un successo importante per tutto il nostro Paese. Il Kaiser: 'Bene così'

Rincon al settimo cielo e Higuita pensa già ai prossimi incontri 'Il Camerun non è imbattibile e se toccherà all'Italia che stia attenta'


Carlos Valderrama visto da Fremura

MILANO — La mitragliatrice tedesca si è inceppata. La squadra di Beckenbauer ha ottenuto ugualmente quello che voleva (la vittoria nel girone e la permanenza a Milano), ma dopo due sonanti successi ha trovato un avversario che l'ha messa in difficoltà. Il ct tedesco, nella conferenza stampa del dopo-partita, non ha potuto che riconoscere il valore degli avversari.
«Devo fare i complimenti alla Colombia. Il pareggio è senz'altro il risultato più giusto. La squadra di Maturana, che pratica un calcio simile a quello del Brasile, ci ha creato parecchi problemi e per un'ora e mezzo abbiamo dovuto soffrire».
Beckenbauer non ha però messo la squadra sotto accusa. Ha solo ammesso che la difesa nel primo tempo ha un po' ballato e rispondendo a una precisa domanda sull'assenza di Brehme, ha spiegato: «Brehme nel suo ruolo è uno dei migliori giocatori. Naturale quindi che la sua mancanza si sia sentita, ma non voglio criticare Pflueger. Non ha giocato le prime due partite e quindi è comprensibile che ci sia un divario tra lui e i compagni».
La Colombia verrà ripescata fra le migliori terze e giocherà quindi anche nel secondo turno. E' il risultato più lusinghiero in tutta la storia del calcio colombiano. Maturana, già nelle prime dichiarazioni alla tv dopo la partita, pensando alle difficoltà politiche e sociali del suo paese non ha esitato a dire che questo risultato è importante per tutta la Colombia, per aiutarla a ritrovare un futuro migliore. Poi, nella sala delle conferenze stampa, davanti a molti cronisti, che solo ieri hanno dovuto dare attenzione alla Colombia perchè ha fermato la macchina da guerra tedesca ha risposto: «Il risultato non è frutto del caso. La mia squadra ha fatto il gioco che avevamo preparato per mettere in difficoltà i tedeschi. Tenere palla e ridurre gli spazi, il pareggio che abbiamo ottenuto è più che meritato. Quando ho visto il tiro di Littbarski infilarsi in rete ho provato amarezza perchè non era giusto, poi è venuta la gioia immensa che è il frutto del sacrificio di tutti. Ritengo davvero che questo risultato possa aiutare processi nuovi nel mio paese».
Se Maturana e tutto lo staff sono supercontenti Rincon, autore del gol decisivo, è apparso un po' stralunato di fronte a tutto l'interesse che si è riversato sulla squadra. «Per me è una enorme soddisfazione — è riuscito a dire — qualcosa da offrire a tutto il mio Paese e sperare che sia la premessa per altri trionfi».
Negli spogliatoi Renè Higuita ha detto: «Noi faremo festa a Bologna ma chissà che festa ci sarà in Colombia e a Medellin. Vorrei davvero essere vicino ai miei connazionali». Poi il ricciuluto portiere, che anche ieri a Milano ha dato spettacolo, ha guardato al futuro e ha detto: «Adesso andremo a Roma o a Napoli; il Camerun non mi sembra imbattibile, ma se dovessimo incontrare gli italiani stiano attenti perchè potremmo giocare uno scherzetto anche loro».

EMIRATI

Nuovo gol, nuova Rolls

BOLOGNA — Anche Thani Jumaa Ehawi, che ieri ha messo a segno il gol della bandiera (secondo e ultimo dell'avventura mondiale degli Emirati Arabi) contro la Jugoslavia, si vedrà probabilmente recapitare una fiammante Rolls Royce. La prima Rolls, omaggio personale dell'emiro, è andata a Kaleed Mubarak, autore della rete contro la Germania. Ora dovrebbe toccare al buon Jumaa Ehawi.
Gli Emirati Arabi *hanno offerto 360 mila dollari al tecnico brasiliano Carlos Alberto Parreira perché alleni ancora per un anno la loro nazionale. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano Al Ittihad di Abu Dhabi. Il giornale precisa che la federazione calcistica degli Emirati ha proposto a Parreira 120 mila dollari alla firma del contratto nonché 20 mila dollari al mese per un anno oltre ad altri benefici. Il tecnico brasiliano, che lavora nel Golfo Persico da quattordici anni, non ha ancora dato una risposta. Ma — aggiunge Al Ittihad — la moglie di Parreira ha dichiarato: «Amo gli Emirati e ho detto a mio marito, o lavori ad Abu Dhabi o torniamo in Brasile».*
«Agnolin *the best in the world, Blatter silence please», ovvero «Agnolin il migliore del mondo, Blatter zitto per favore». Gli arbitri e gli allievi arbitri che prestano servizio volontario allo stadio Dall'Ara di Bologna, ieri, prima della partita Jugoslavia-Emirati Arabi, si sono presentati in campo con un adesivo con questa scritta sulle giacche. La protesta contro le dichiarazioni che il segretario della Fifa, Blatter, ha fatto contro Agnolin è stata però solo abbozzata. Il commissario della Fifa presente sul campo, infatti, ha chiesto agli arbitri volontari che prestano servizio ai cancelli e in tribuna di togliere gli adesivi con la scritta dalle giacche. Dopo una lunga riunione gli arbitri hanno deciso di accogliere la richiesta.*

TUTTO SECONDO COPIONE: LA SQUADRA ARABA PERDE ANCHE L'ULTIMA GARA, MA ESCE DALLA SCENA DI ITALIA '90 A TESTA ALTA

Quattro lampi slavi non umiliano gli emiri

GLI EMIRI CONTRO L'ARBITRO

Il pallottoliere di Parreira segna un gol di troppo

Dall'inviato
Gianni Gennasi

BOLOGNA — Nel giorno del loro addio e del record minimo di spettatori di Italia '90 (28mila paganti, ma solo la metà presenti sulle gradinate del 'Dall'Ara'), gli arabi scendono dalla cima del minareto e si scoprono comuni mortali, degni di un «Processo» biscardiano come un Rozzi qualsiasi. «Non siamo contenti dell'arbitro — dice il tecnico Parreira —, perchè ha fatto durare l'incontro dodici minuti in più del novantesimo, senza una ragione». Di solito a lamentarsi del 'recupero' sono le squadre in vantaggio, qui l'allenatore degli Emirati introduce una variante curiosa. Evidentemente gli sarebbe piaciuto chiudere sull'1-3 la seconda avventura mondiale, dopo Spagna '82 alla guida del Kuwait: ora il suo tabellino personale parla di cinque sconfitte e un pareggio. Rimarrà alla guida di Al Taliyani e compagni? «Vedremo — risponde il brasiliano —. Il mio compito era quello di portare questa formazione giovane e inesperta al Mondiale».
Simpatici, volonterosi e pittoreschi, dai *clichés* non si scappa e gli asiatici stanno alla regola. Fa piacere vederli cadere nel peccato tutto occidentale di contestare l'arbitro (il contestabilissimo giapponese Takada), però è francamente inspiegabile che lo scarso pubblico bolognese tributi un'ovazione a K.G. Mubarak all'uscita dal campo per un fallo di reazione su Pancev, dopo un contrasto aereo a centro campo. Il numero due in maglia bianca abbozza più che mollare un calcione al centravanti slavo, ma sempre di calcione si tratta, e il cartellino rosso, il primo del Mondiale sotto San Luca, è sacrosanto. E' giusto osannare l'autore di un gesto del genere solo perchè milita nella squadra perdente, ha la pelle nera e fa parte della «colorita» rappresentativa del Golfo?
Se un altro Mubarak (Khalid Ismail) ha guadagnato una 'Rolls Royce' per il gol alla Germania, chissà che auto troverà sotto casa al ritorno Ali Thani Juma'A, il peso piuma che ieri ha bucato di testa la difesa-paracarri della Jugoslavia. Osim, allenatore dei 'plavi', è stato onesto: «Dietro abbiamo incontrato qualche difficoltà, forse per il nervosismo, forse per il caldo. I nostri difensori erano stanchi, poco sicuri. Probabilmente hanno risentito del clima difficile intorno alla squadra. E Ivkovic, il portiere, soffre ancora per l'intervento alla mano. Ma non abbiamo sostituti all'altezza».
Rivista la triade del Bologna '90-91 in tribuna. Corioni, Sogliano e Scoglio avranno preso un paio di appunti su Darko Pancev, 25 anni, due gol ieri, centravanti della Stella Rossa, scatto secco e coraggio da vendere in area di rigore?

4-1

JUGOSLAVIA: Ivkovic, Stanojkovic, Spasic, Sabanadzovic (78' Prosinecki), Hadzibegic, Jozic, Brnovic, Susic, Pancev, Stojkovic, Vujovic (63' Vulic). All. Osim.
EMIRATI ARABI: Faraj, E.M. Abdulrahman, I.M. Abdulrahman, Al Haddad, K.G. Mubarak, Abdullah, N.K. Mubarak (34' Sultan), Jumaa (46' F.K. Mubarak), K.I. Mubarak, Abbas, Al Talyani. All. Perreira.
Arbitro: Takada (Giappone).
Reti: 4' Susic, 8' Pancev, 21' Jumaa, 46' Pancev, 93' Prosinecki.
Note: terreno in perfette condizioni. Biglietti venduti 27.833 per un incasso di L. 1.347.408.000. Espulso al 76' K.G. Mubarak. Ammoniti: Brnovic, Pancev.

Susic e Pancev lanciano subito la Jugoslavia. Un gol di Jumaa illude gli asiatici, ma Pancev e Prosinecki chiudono il conto

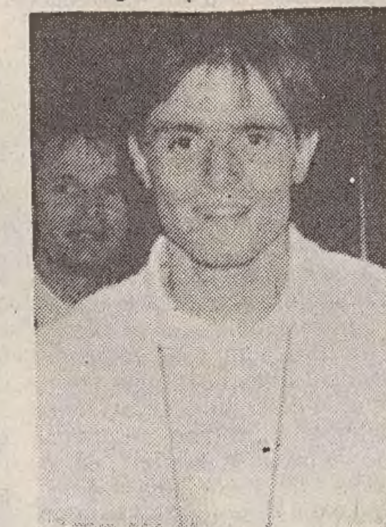
Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Tutto come previsto ma non nel modo. Gli Emirati Arabi escono da questo Mondiale, dove hanno riscosso simpatia. Dobbiamo calarci per un attimo nella mentalità di questa nazione araba, balzata all'attenzione della cronaca sportiva internazionale per un'impresa che difficilmente avrà un seguito. Tanto di cappello a questi Emirati Arabi. Hanno subito un sacco di gol, è vero, ma questo era prevedibile; hanno segnato due reti e questo certamente non era prevedibile. Sono ancora all'Abc del calcio: come se un alunno nelle elementari dovesse competere con un laureando.
Veniamo alla partita: la Jugoslavia parte di slancio e in men che non si dica va in gol due volte. Guardiamo l'orologio: non sono passati neppure dieci minuti e già Susic e Pancev avevano messo il pallone nel sacco. «Qui si arriva a dieci» è il commento sentito in tribuna. Invece la Jugoslavia si va come dissolvendo. Qualche scusante indubbiamente esiste. La compagine di Osim ha pensato a quel punto che ormai i giochi fossero fatti e ha deciso di non spingere più di tanto sull'acceleratore. La qualificazione è certa, il trasferimento a Verona altrettanto sicuro; dunque, perché sciupare energie inutili?
A quel punto sono usciti gli Emirati Arabi. La squadra non aveva più nulla da perdere ed è emerso tutto l'orgoglio della gente araba: adesso facciamo vedere che esistiamo anche noi, avranno pensato. E si sono messi a giocare come meglio non avrebbero potuto. Qualche leziosità, qualche passaggio di prima intenzione. Alcuni tiri in porta.
La Jugoslavia lasciava fare, giocava di rimessa, quasi senza impegno. Poi è arrivato il gol che frutterà una Rolls Royce a Jumaa, autore del punto. Dopo la Jugoslavia ha tentato di fare il tris ma non vi è riuscita. Ha cercato, si direbbe nel gergo tennistico, di rientrare in partita: niente da fare. Fino alla fine del primo tempo ha subito la rumba, la rumba araba. Addirittura in due o tre occasioni soltanto l'ingenuità dei rappresentanti degli Emiri ha evitato una punizione per gli slavi. In alcune circostanze il pubblico ha addirittura gridato al gol: il pallone è uscito per una questione di millimetri.
Per sua fortuna la Jugoslavia ha pescato il jolly al primo minuto del secondo tempo. Pancev porta a tre i gol slavi firmando la sua seconda rete personale. Giochi fatti? Nemmeno per sogno. La Jugoslavia torna a cadere nel torpore, che tuttavia denota non soltanto un'assenza psicologica all'impegno, cosa comprensibilissima, ma soprattutto alcune carenze difensive che soltanto l'incapacità degli avversari ha evitato che fosse punita secondo giustizia.
La seconda parte della gara è corsa così fra il quasi totale disinteresse del pubblico, che seguiva via radio e attraverso i monitors sparsi un po' dovunque le vicende della partita di San Siro, dov'erano di fronte Germania e Colombia. Soltanto alla fine un tiraccio dal limite, destinato probabilmente sul fondo, è stato rinviato da Abdulrahman, determinando così il risultato di 4-1 a favore degli slavi.
La compagine di Osim passa agli ottavi di finale e dovrà incontrare la Spagna o l'Uruguay fra cinque giorni, a Verona. Le quattro reti realizzate agli Emirati non devono illudere. D'accordo, abbiamo detto che l'impegno era tale per cui non si poteva pretendere una grande concentrazione dei giocatori che sapevano già di aver passato il turno. Pur tuttavia questa nazionale non ci pare una grande squadra. E' ricca di grandi talenti; non saremo certo noi a scoprirlo. Manca però di un gioco d'assieme tale da poter pronosticare un lungo cammino per lei in questi Mondiali.

Le pagelle dei giocatori

JUGOSLAVIA		E. ARABI	
Iukovic	6,5	Faraj	6,5
Stanojkovic	6	Abdulrahman E.	5,5
Spasic	6	Abdulrahman I.	6
Sabanadzovic	5,5	Al Haddad	5
Prosinecki	5,5	Mubarak K.G.	6
Hadzibegic	6	Abdullah	5
Jozic	6,5	Mubarak N.K.	5,5
Brnovic	5	Sultan	6
Pancev	7	Jumaa	6
Stojkovic	6,5	Mubarak F.K.	5
Vujovic	5,5	Mubarak K.I.	5,5
Vulic	6	Abbas	5
		Al Taliyani	6

Arbitro: Takada 5,5


Dragan Stojkovic


Prosinecki realizza l'ultima rete della Jugoslavia con la complicità di E.M. Abdulrahman


Darko Pancev: è il 2 a 0 per la Jugoslavia



LA SELECAO COSTRETTA A FARE CALCOLI NELL'ULTIMA PARTITA DELLA PRIMA FASE

Brasile con la sconfitta nel mirino

Perdendo con la Scozia i sudamericani potrebbero evitare il pericoloso scontro con l'Argentina negli ottavi

Lazaroni pensava di schierare una squadra di riserve

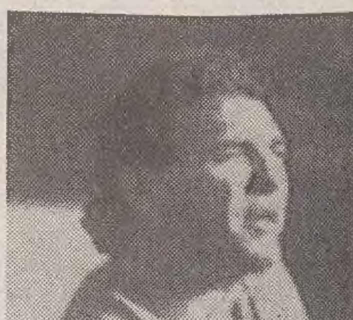
ma alla fine ci ha ripensato: Romario in attacco

e Ricardo Rocha per lo squalificato Mozer le novità

I britannici ad un punto da un risultato «storico»

Dall'inviato
Luca Frati

TORINO — Le tortuose strade del pallone hanno portato il Brasile davanti ad un incrocio pericoloso. Colpa dei trabocchetti nei quali può farti cadere un mondiale dove il paradosso regna sovrano e vincere sempre può nuocere anzichè favorire. Stasera, in quello che ormai è diventato un po' il «loro» stadio, i verdeoro di Lazaroni entreranno in campo sapendo che solo una sconfitta (con qualunque risultato) contro gli scozzesi potrebbe evitare — negli ottavi — la sfida contro i «campeon» argentini. Che saranno anche giù di corda, ma in fondo restano pur sempre i campioni del mondo in carica.
Basta questa considerazione per capire che ci troviamo di fronte ad una situazione completamente nuova per una nazionale che, dopo essersi piegata ad una filosofia di gioco fino a pochi mesi fa impensabile, si trova addirittura nella situazione di poter giudicare più producente perdere anziché vincere. Ma un torneo lungo e insidioso qual è il mondiale si può vincere anche essendo più abili a tavolino che forti in campo ed ecco che Lazaroni fin da sabato — quando ebbe la certezza del passaggio agli ottavi — ha cominciato a studiare una soluzione che potesse salvare faccia e «fair play» ma al tempo stesso garantire al Brasile un approdo dolce alla seconda fase.
La prima, e anche più ovvia, mossa pensata dal ct è stata quella di presentare contro gli scozzesi una formazione con due soli titolari (il libero Mauro Galvao e Alemao) e nove «rincalzi». Una mossa subodorata dalla stampa brasiliana, che ha subito cominciato a dar fiato alle trombe del dissenso, proprio in virtù di quel mai sopito gusto della contestazione nei confronti del tecnico che ha distrutto a colpi di picconate tattiche lo stereotipo di un Brasile tutto samba e spettacolo a vantaggio della detestata concretezza europeista.
Lazaroni, che è un furbo di tre cotte, ha annusato l'ostilità della «prensa» (e forse anche di una parte dello spogliatoio: ricordate cosa successe a Bearzot prima di Italia-Argentina nel mundial di dodici anni fa?) e ieri mattina ha annunciato una formazione che presenta una sola novità vera — Romario per Muller — rispetto alla squadra che ha battuto Svezia e Costarica (Ricardo Rocha entra perché Mozer è squalificato).
Aveva paura di essere «mà interpretacao», cioè di malevole interpretazioni, Lazaroni, e così ha lasciato quasi tutte le pedine al suo posto. Ciò non significa che il Brasile non scelga scientificamente di perdere una battaglia nella malcelata speranza di vincere, alla fine, la grande guerra del mondiale. Tre uomini sono sull'orlo della squalifica — Branco, Dunga e Jorginho — e certi segnali lasciano supporre che nella ripresa Mazinho e Silas abbandoneranno la panchina per esordire nella partita dal cui esito il Brasile saprà dove e contro quale avversario tornerà in campo domenica.
Gioca Romario de Souzas Faria e questo basta e avanza per giustificare il prezzo del biglietto. Il satanasso che da due stagioni dà spettacolo nella città olandese della Philips (Eindhoven), torna in pista a 108 giorni di distanza dal gravissimo infortunio — frattura del perone — che l'ha costretto ad un doppio, delicatissimo intervento chirurgico. Non è amato da Lazaroni, Romario, ma dalla gente e dai critici sì per quella sua geniale sfrontatezza con la quale annienta terzini e portieri. La sensazione è che da stasera Romario diventerà un intoccabile e questo ha già fatto saltare i nervi a Muller, insofferente escluso. Una spina in più che ha ferito Lazaroni, costretto a gestire le bizze di un gruppo in cui la percentuale di chi si sente intoccabile primadonna è altissima.


Sebastiao Lazaroni

In questo contesto percorso da mille fremiti e dalla paura di valutare in maniera sbagliata la migliore strategia per garantirsi un futuro agevole, ecco spuntare davanti alla corazzata brasiliana la baldanza di una piccola Scozia che sente di avere a portata di mano l'occasione per entrare nella storia: le basterà un pareggio per centrare, dopo sei assalti andati a vuoto, la qualificazione alla seconda fase di un mondiale. Impresa all'apparenza non impossibile (vedi sopra...), ma che è peraltro frustrata dall'esame dei precedenti statistici.
Nei sette incontri agli archivi, le «cornamuse» sono state suonate dai brasiliani cinque volte su sette con appena due pari. I numeri parlano sfacciatamente portoghese e i due incroci mondiali del passato mettono Johnston e compagni davanti ad una vetta irta di passaggi di sesto grado: 0-0 nel '74 a Francoforte, 1-4 otto anni dopo a Siviglia. Proprio quest'ultimo atto non è stato ancora dimenticato dagli scozzesi, che quel 18 giugno 1982 furono ridicolizzati con quattro siluri dopo essere passati in vantaggio (reti di Zico, Oscar, Eder e Falcao) e virtualmente eliminati a vantaggio dell'Urss. Oggi, sospinta da oltre 15mila tifosi, la Scozia vuole vendicarsi: niente di più facile che possa addirittura trionfare...

Così in campo

(Torino, ore 21. Raidue ore 20,45, Tmc 20,30)

BRASILE		SCOZIA	
1	Taffarel	1	Leighton
2	Jorginho	19	McPherson
3	R. Gomes	6	Malpas
6	Branco	2	McLeish
19	R. Rocha	15	Levein
21	M. Galvao	3	Aitken
4	Dunga	16	McCall
5	Alemao	5	McStay
8	Valdo	7	Johnston
9	Careca	21	Fleck
11	Romario	10	McLeod

Arbitro: **Helmut Kohl** (Austria)

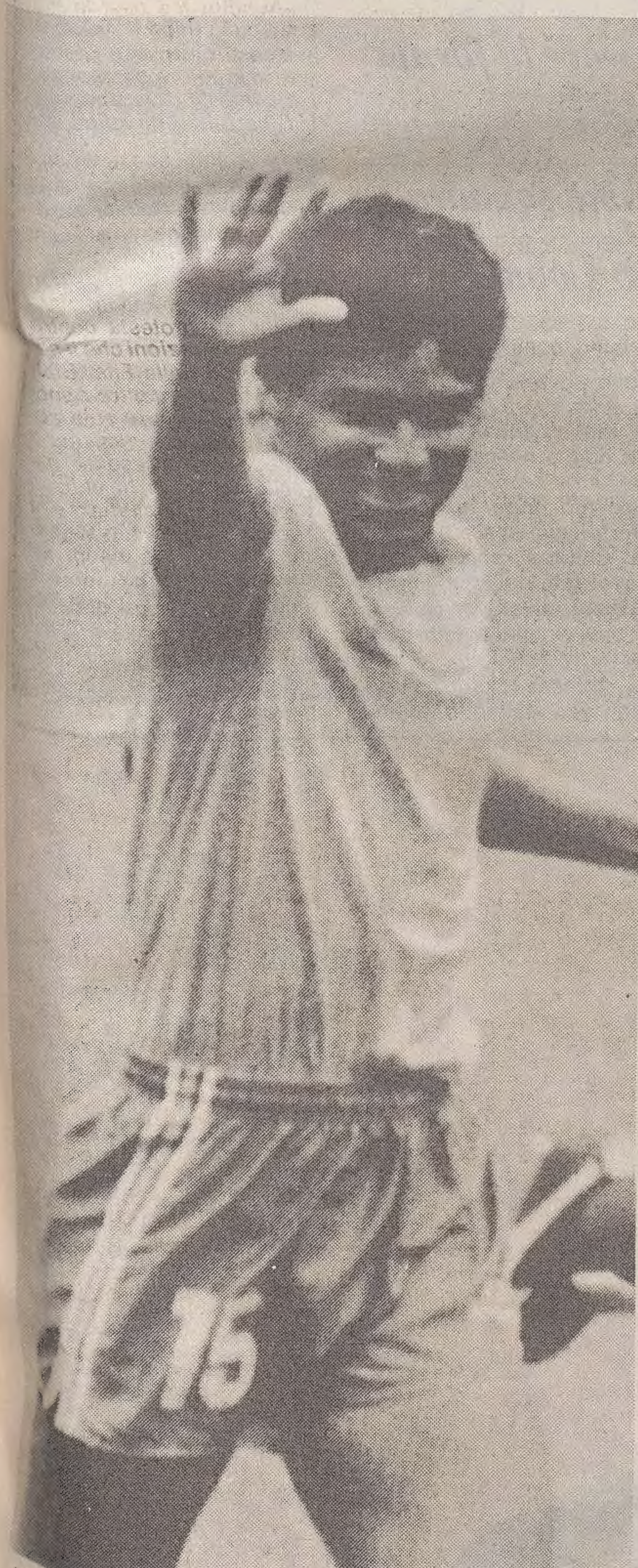
A disposizione

12	Acacio	12	Goran
18	Mazinho	17	McKimmie
14	Aldair	11	Gillespie
10	Silas	20	McAllister
15	Muller	13	Durie


McCall, l'uomo che ha sbloccato la Scozia contro la Svezia, è atteso stasera dal difficile confronto col centrocampo brasiliano

L'ATTACCANTE DEL TORINO ACCUSA LAZARONI CHE LO HA MANDATO IN PANCHINA: «AL MONDIALE DEVE GIOCARE CHI E' PIU' IN FORMA»

Muller, scoppia il Carnevale brasiliano


Muller esulta dopo il gol realizzato al Costarica. L'ala brasiliana del Torino ha digerito male l'esclusione dalla formazione che affronterà la Scozia: per lui il Mondiale potrebbe proseguire in panchina

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — Dite a Biscardi di mandare pure a noi un moviolone. Infatti l'onore della patria è salvo, anche il Brasile ha il suo Carnevale, inteso non comé festa nazionalpopolare ma come attaccante smontato e irritato, pronto a ribadire in mondovisione l'imprecazione che, a quanto pare, sta facendo la fortuna di Schillaci. Del quale non diremo che è il Romario azzurro: un po' perché non sappiamo cosa valga il puntero del Psv Eindhoven in questo momento, un po' perché se sta bene Souza De Faria è leggermente più bravo del celebre Totò.
Il Carnevale del Brasil si chiama Muller, il torinista che manda regolarmente nei matti la dirigenza granata. Come previsto, Lazaroni ha deciso di metterlo fuori. Contro la Scozia giocherà, appunto, il redivivo Romario. Poteva essere un normale avvicendamento. E' diventato, grazie a quei piromani della stampa carioca e paulista, un caso. Ecco come.
Ieri mattina, prima dell'allenamento, il ct ha chiamato Muller in disparte. «Domani vieni in panchina, voglio verificare le condizioni di Romario». Il matto ha abbozzato un sorriso e poi ha puntato la pistola alla tempia dell'allenatore. «Okay, ma negli ottavi di finale torno titolare, non è vero?». Lazaroni ha scostato la canna del revolver e con terrificante tempestività ha scagliato il colpo del ko. «Appunto, non è vero». Putiferio. Muller ha partecipato svogliatamente all'allenamento. Ha visto Careca e Romario sperimentare l'intesa. Ha intuito che lo cose si stavano mettendo male, molto male. E dopo la doccia ha atteso a piè fermo l'assalto dei giornalisti. Si è tolto l'ultimo pelo dalla lingua e giù randellate.
«Ho saputo da Lazaroni che non giocherò contro la Scozia.

La punta sospetta di dover restar fuori anche negli ottavi Ma il ct lo zittisce: «Chi non gioca non è mai contento, ma qui comando soltanto io»

Non accetto la sua decisione. Si tratta di un grosso errore. Infatti la Selecao sta giocando bene ed io sto giocando addirittura benissimo. Il ct mi ha spiegato di voler sottoporre ad un provino Romario. Per quanto mi riguarda, non è una cosa seria, assolutamente. Per i test ci sono gli allenamenti, al massimo le amichevoli. Le partite del mundial le deve disputare chi è più in forma. Il più in forma sono io».
Ora, se Schillaci (o Baggio, o Carnevale, o Vialli) pontificassero allo stesso modo, minimo minimo Vicini subirebbe un arresto cardiaco. E un istante dopo caccerebbe dalla nazionale il reprobo. Invece qui stiamo in mezzo ai brasiliani, tutto è possibile, tutto è incredibile. Lazaroni, informato dello sfogo del matto, ha esternato la sua...soddisfazione. Memorabile la risposta a Muller. «E' giusto che chi sta fuori non sia contento. Credete forse che Carnevale e Vialli siano felici? Però l'allenatore sono io e faccio giocare chi voglio. Trovo giusto vedere all'opera Romario e dunque non rompetemi le scatole». Favoloso, non vi pare?
A mandare in ebollizione Muller, che fino a lunedì pareva disposto ad accettare senza fiatare il turno di riposo, è stata la consapevolezza che Romario può diventare titolare fisso. Inoltre, contro la Scozia solo il granata, a parte lo squalificato Mozer, perderà il posto. Gli altri, che con lui hanno battuto Svezia e Costarica, saranno regolarmente in campo.
«E' vero, sarei rimasto zitto se Lazaroni mi avesse assicurato la maglia per l'ottavo di finale. Così non è e allora io dico che questo è uno scandalo. Come può il Brasile rinunciare al suo atleta più in forma?»
Può, può. Intanto non è che Muller sia stato granchè, contro i costaricani. Poi Romario, che pure ieri non ha voluto aprire bocca, è un campione, se è guarito sono guai grossi per la concorrenza. Ancora: Muller ha una stima forse eccessiva di se stesso, una pausa dovrebbe giovargli. E se crede di poter trattare Lazaroni come un Fascetti qualsiasi, beh, allora ha qualche difficoltà di comprendonio. Perché il ruvido Sebastiao vede e provvede, giudica e decide, boccia e promuove. Una gran brutta bestia. Anche per i numerosissimi Pontello.

ALLO STADIO DI TORINO
Amnesty denuncia le violenze in Brasile

TORINO — Oggi davanti agli ingressi dello stadio «Delle Alpi» Amnesty International distribuirà volantini per richiamare l'attenzione dei tifosi sulle violazioni dei diritti umani perpetrate in Brasile. Amnesty non ha chiesto l'appoggio della Selecao 'per evitare l'accusa di facili strumentalizzazioni'.
GUBBIO. I dirigenti brasiliani guardano avanti, guardano già ai quarti di finale. Ora pare abbiano scartato il Ciocco come sede del ritiro tra il 25 e il 30 giugno: i giocatori preferiscono tornare a Gubbio, dove alloggiarono nella seconda metà di maggio.
MAZINHO. Il terzino opzionato dal Pescara ha preso molto male l'esclusione dalla formazione anti Scozia. «Volevo giocare per farmi vedere dai dirigenti italiani che possono rilevare il mio cartellino dalla società abruzzese, rimasta purtroppo in serie B...». Ma al posto dello squalificato Mozer, Lazaroni farà giocare Ricardo Rocha.
ALCOL. Il prefetto ha ribadito: «Niente alcol per le partite». Oggi vinceranno ancora gli astemi.

ALEMAO E CARECA LANCIANO UN MESSAGGIO A MARADONA, POSSIBILE AVVERSARIO NEGLI OTTAVI

«Caro Dieguito, non ci fai paura»

«L'Argentina non si può snobbare proprio perché ha lui in squadra Ma chi vuole vincere il Mondiale deve battere tutti gli avversari»

ASTI — Sarà Brasile-Argentina, salvo errori od omissioni. L'ottavo di finale in programma domenica a Torino diventa una fiesta sudamericana e anche un derby napoletano, Alemao e Careca contro Maradona, gran tripudio per le gazzette sportive e in fondo un po' per tutti gli appassionati del nobile gioco (si fa per dire) chiamato calcio.
Verso Brasile-Argentina, grazie al gol del romeno Balint. Ma Alemao non è soddisfatto e non ringrazia, il tedesco della Selecao dice di aver in testa solo la Scozia e però ammette subito che non è vero, sta già pensando all'amico Diego e magari pure alle sue manine galeotte. «Se davvero dovesse toccarci la squadra campione del mondo non mi strapperei i pochi capelli che ho, per arrivare al titolo bisogna essere più forti di qualsiasi avversario. L'Argentina è una grossa squadra, sebbene stia attraversando un momento particolare. Sono i detentori e meritano rispetto, se qualcuno dei miei compagni dovesse snobbarli farei presto a ricordare a tutti che Bilardo può contare su un certo Diego, Maradona può sempre vincere una partita da solo».
Qualcuno allora chiede a Ricardo Brito, in arte Alemao, se nella testa dei brasiliani non abbia fatto capolino qualche pensiero strano, al limite potrebbe essere più comodo perdere il girone e andare a giocare a Bari l'ottavo di finale, contro la seconda del girone A, quello dell'Italia.
«Ragazzi, non diciamo baggianate, va bene che abbiamo assunto una mentalità europea ma non appartiene alla nostra filosofia star lì a far calcoli, il Brasile non andrà mai in campo per perdere, stasera vogliamo mettere sotto la Scozia e dopo sia quel che sia, se ci tocca Maradona amen».
Risposta esemplare, intonata ad una frase di Lazaroni («contro gli scozzesi avevo pensato di schierare 9 riserve più Alemao e Galvao ma poi ho capito che saremmo stati accusati di fare trucchi sporchi...»). Risposta che trova consenziente l'altro napoletano della Selecao, il sempre elettrico (con la stampa italiana) Careca.
Dopo aver mentito spudoratamente a proposito di Romario («sono lieto di averlo al mio fianco», mentre tutti sanno che tifa per Muller), il centravanti ha lanciato un messaggio a Diego Armando Maradona. «Mi auguro possa essere in campo domenica, Brasile-Argentina è sempre una sfida eccitante e poi battere i biancocelesti senza il Pibe non mi piacerebbe, non voglio che abbiano scuse. Stasera vinciamo di sicuro, la mia Selecao non teme docce scozzesi, siamo i più forti e lo stiamo dimostrando. Niente trucchi e niente calcoli, Alemao ha ragione, chi vuol conquistare il mondiale deve battere tutti». Con tanti saluti a Maradona.
[Leo Turrini]

A RIO TEMONO SOPRATTUTTO GLI AZZURRI
Italia, una trappola da evitare
E qualcuno propone: «Perdiamo con la Scozia»

Dal corrispondente
Marco Sanvoisin

RIO DE JANEIRO — Il Brasile non vuole l'Italia sul suo cammino. Almeno fino alla finale che, secondo le previsioni dei tifosi, si risolverà in un ennesimo, epico scontro fra la Selecao e gli azzurri. Se l'opinione dei bookmakers londinesi è cambiata durante la prima fase della coppa, i brasiliani continuano ad indicarci come i loro rivali numero uno.
Pelè e Zico ricordano continuamente durante le loro telecronache che sia nel '70 che nell'82 l'Italia cominciò la coppa in sordina per poi arrivare in finale in pompa magna. La «tragedia del Sarrià», in particolare, è ancora viva nella memoria del Paese. I brasiliani pensavano che la loro Nazionale ci avrebbe sbranati ed invece Rossi li castigò senza appello. Così, giochi bene o giochi male, l'Italia resta la grande favorita. A maggior ragione adesso che gioca in casa.
Partendo da queste considerazioni, i giornali brasiliani ieri scrivevano che bisogna evitare a tutti costi l'Italia almeno fino all'8 luglio. Come fare? «Tutto dipende dal risultato di Italia-Cecoslovacchia: se i padroni di casa vincessero dovremo cominciare a pensare di perdere volutamente con la Scozia per non trovarceli in semifinale» sosteneva ieri un commentatore del Globo che su questo delicato argomento ha intervistato uno dei dirigenti della Federcalcio brasiliana, Jorge Salgado. Il quale, a sorpresa, non si è indignato, ma si è detto d'accordo: «Certo, non è edificante agire in questo modo, ma dobbiamo studiare tutte le soluzioni perchè il nostro obiettivo è vincere la coppa del Mondo».

LA SCOZIA 'VEDE' GLI OTTAVI DI FINALE
Roxburgh firma il pareggio
«Possiamo farcela anche senza chiuderci in difesa»

TORINO — «Vincere o pareggiare è la stessa cosa: l'importante col Brasile sarà non perdere per non sciupare l'opportunità di pareggiare». Andy Roxburgh, burbero allenatore della Scozia, ha le idee chiare. E non potrebbe essere diversamente: nelle sei edizioni precedenti del mondiale la sua squadra ha sempre mancato l'obiettivo di superare il primo turno, mentre stasera con un pareggio potrebbe infrangere la tradizione negativa.
«Il Brasile resta sempre un ostacolo difficile — prosegue il tecnico scozzese — anche se non cambieremo tattica: non ci difenderemo, attaccheremo come siamo soliti fare. Il Brasile non ha giocato bene finora? Calma, per giudicare c'è sempre tempo: ricordatevi dell'Italia che nell'82 in Spagna non giocò in avvio partite eccezionali, ma alla fine vinse».
Teme Careca, ma ha molta paura anche di Romario, che proprio contro di lui farà il rientro in squadra dopo l'infortunio. «Ma nel complesso è una buona squadra — conclude Roxburgh — che gioca all'europea e questo le dà la patente di grande favorita per la vittoria finale».
Questo Brasile non è certo quello che nell'82 rifilò 4 gol alla Scozia in un mondiale, come ricorda McLeish, l'ultimo superstite di quella partita: «Allora facevano spettacolo, ma erano anche più disinvolti — dice — oggi sono cambiati. Ma anche noi siamo diversi».

CONTRO LA SVEZIA CERCA UN PUNTO PER QUALIFICARSI

Costarica, la storia è vicina

GENOVA — Destini contro. Svezia-Costarica è la sfida fra due squadre che in questo incontro si giocano la sorte di un Mondiale vissuto con speranze diverse. Dovesse conquistare un punto, i centramericani toccherebbero il cielo con un dito: mai si sarebbero aspettati di passare il turno alla loro prima apparizione mondiale. Non dovesse vincere stasera, gli svedesi vedrebbero fallire completamente una missione che già finora non è stata soddisfacente e dalla quale si aspettavano tutt'altro esito.
Due risultati, dunque, separano queste squadre che finora, a loro modo, sono state la sorpresa del girone. Il Costarica si è disegnato un futuro in rosa vincendo la prima partita contro la Scozia grazie a quel Cayasso che tempestivamente gli operatori di mercato italiano hanno infilato sul loro taccuino. Disegnata sul campo da Milutinovic, capace di accogliere come una quasi vittoria la sconfitta di misura col Brasile, la formazione americana si avvale di discrete individualità, ma rispetto agli svedesi ha una benzina più potente: l'entusiasmo di poter toccare con mano un risultato storico.
Storica, ma alla rovescia, sarebbe anche l'eliminazione di questa Svezia arrivata in Italia con il pedigreè di formazione capace di inserirsi fra le possibili outsiders. Ha in Brolin il giocatore novità, in Stromberg un elemento sempre in grado di poter dire la sua a livello internazionale, ma è mancata clamorosamente nelle punte, con Magnusson e l'ex empolese Ekstroem incapaci di far valere quelle qualità che venivano loro accreditate.
Svezia per la vittoria, anche di misura ma senza gol al passivo, Costarica per un pareggio anche senza gloria, pur di arrivare all'incontro con la storia.
Una partita che potrebbe riservare divertimento nonostante la prevendita non sia stata delle migliori.
Intanto dietro le quinte si sviluppano anche discorsi di mercato. Nel mirino delle società italiane c'è Anders Limpar, centrocampista d'attacco che nell'ultima stagione ha ben figurato con la Cremonese. Lo voleva il Genoa, ma proprio ieri il club ligure ha rinunciato alla trattativa ritenendo troppo alto il prezzo del cartellino del giocatore. «Non mi resta che sperare che altri si facciano vivi» avrebbe detto Limpar, deluso.

COSÌ IN CAMPO (Raitre ore 20,45)

SVEZIA		COSTA RICA	
22	Ravelli	1	Conejo
6	R.Nilsson	8	Chavarria
3	Hysen	6	Chaves
4	P.Larsson	19	Marchena
8	Schwarz	20	Montero
21	Petterson	3	Flores
15	Stromberg	4	Gonzalez
10	Ingesson	12	Gomez
10	J.Nilsson	14	Cayasso
18	Ekstroem	10	Ramirez
17	Brolin	11	C.Jara

Arbitro: Zoran Petrovic (Jugoslavia)

A DISPOSIZIONE
SVEZIA: 12 L. Eriksson, 5 Ljung, 13 Limpar, 9 Engqvist, 19 Gren.
COSTA RICA: 21 Barrantes, 5 Obando, 15 Marin, 9 Guimares, 7 Medford.



L'ARGENTINA SCOSSA DALLE POLEMICHE DOPO LO «SFRATTO» DAL CALDO TIFO DEL SAN PAOLO

Maradona via dalla pazza Napoli

Bilardo non dispera: «Siamo una squadra in crescita». Ma i fischi di San Siro sono difficili da dimenticare

Dall'inviato
Giampiero Masieri

NAPOLI - Maradona ha ricevuto lo sfratto, deve andarsene da Napoli, gli piange il cuore ma è così. Addio adorato Fuorigrotta, addio tifosi che suonavano e ballavano tango come in calle San Martin a Buenos Aires. Il nuovo inquilino, in questa città' che in onore di Maradona vestiva alla sudamericana, è da ieri il Camerun, la squadra dei leoni indomiti. E ora? Siccome nella partita d'apertura a San Siro tra l'Argentina e il Camerun i tifosi milanesi e in particolare milanisti adottarono per simpatia la squadra africana, fischiarono l'inno argentino e poi, a tappeto, Maradona, come reagirà sabato Napoli nei confronti di N'Kono e della sua gente?

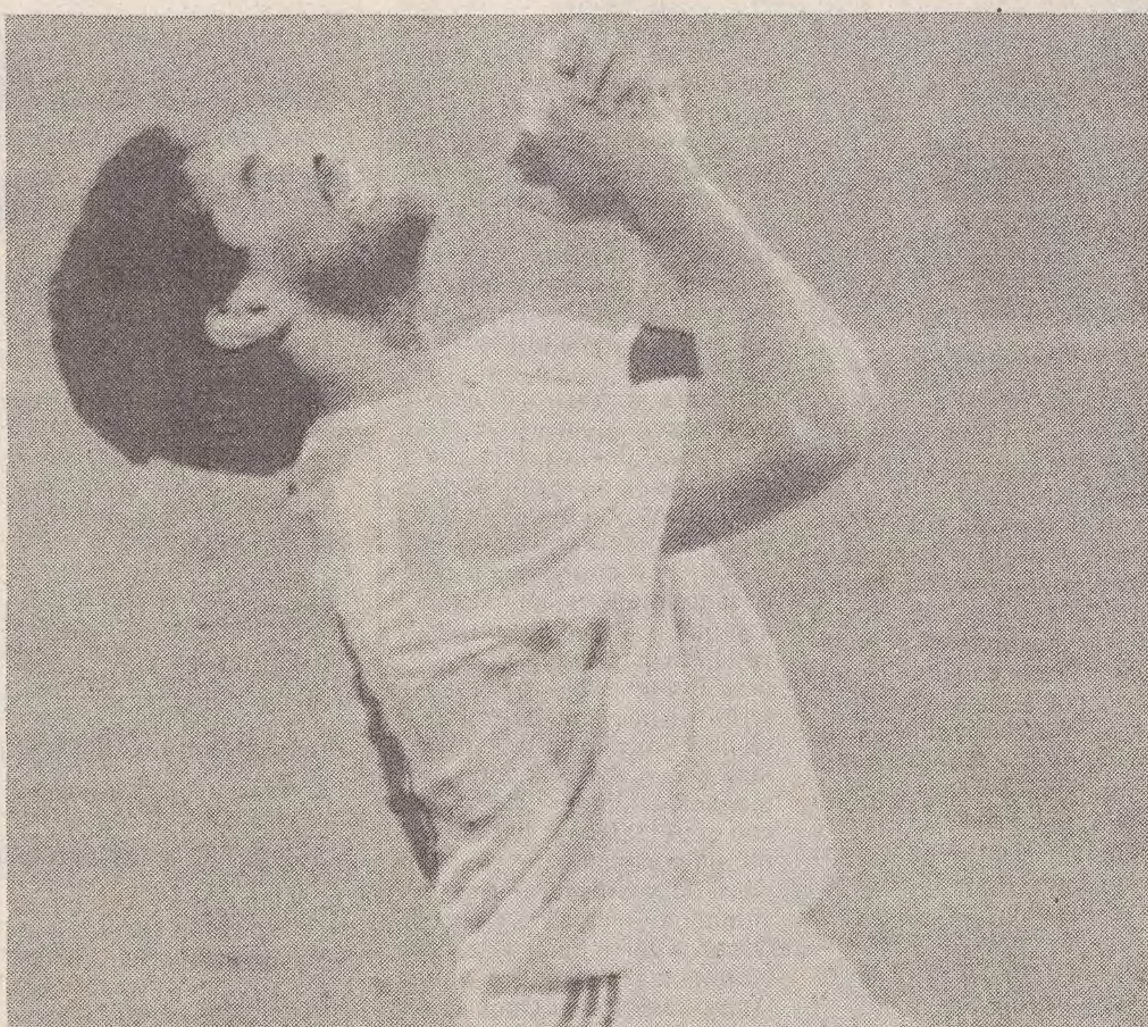
Ma la vera domada è in verità un'altra: come si troverà Maradona, lassù al nord, così lontano dalla sua gente? «A Milano non voglio tornare», aveva esclamato in fretta lunedì notte nel lasciare il San Paolo dopo il pareggio con la Romania. «Meglio il Brasile che la Germania, meglio Torino che di nuovo Milano». Questi i suoi desideri, bisbigliati, sibilati, più che espressi a voce alta, mentre il gruppo biancoceleste girava nel ventre dello stadio per raggiungere il pullman. Era un gruppo deluso e rammaricato. Bilardo faceva finta di no, e ostentava un improbabile ottimismo, ma intorno a lui c'era un gran giramento di scatole, per dirla con un linguaggio che il Petrarca, sportivo praticante, e apprezzabile scalatore, non avrebbe usato mai. Pedro Troglio era distrutto.

Bilardo lo aveva sostituito con Giusti, sembrava tornato il Troglio di riserva nella Lazio. Gustavo Abel Dezotti, goleador celebratissimo della Cremonese, mandato in campo nell'ultima mezz'ora in coincidenza con la rete di Monzon, si chiedeva, sommesso: «Prima, non sarebbe stato possibile?. Io sono un attaccante». In cima allo stadio, con mazzi di microfoni davanti, Bruno Pesaola rimpiangeva gli assenti, i mai convocati: Ramon Diaz e Pasculli.

Maradona ha detto ancora: «La Romania è la squadra più forte che c'è in giro». Figurarsi se Bilardo si dissociava: «Forte, una squadra veramente forte, organizzata e scaltra». Ma l'Argentina, che bene o male è campione in carica, che avvenire può avere? Ha risposto Bilardo: «Guardate la formazione che ha affrontato la Romania, c'erano soltanto quattro giocatori che erano nel Messico, gli altri, sparsi per il mondo, sono arrivati in ritiro all'ultimo momento, e nove giorni prima del mondiale abbiamo avuto alcuni infortuni». I quattro reduci sono Maradona, Olarticoechea, Batista e Giusti. «Questa squadra è un rompicapo», ha aggiunto Bilardo. Poi ha chiesto pazienza: «Datemi una settimana per recuperare gli infortunati. Anche Maradona non sta bene. Non stava bene nemmeno all'inizio della partita, ma quando abbiamo parlato nell'intervallo ha ististito per tornare in campo. Non sarebbe uscito per tutto l'oro del mondo. Noi stiamo lottando prima di tutto contro le avversità, quando le avremo superate, allora ci dedicheremo alla squadra che ci sta davanti...».

La tesi secondo la quale l'Argentina ha cominciato il mondiale molto piano, ma è in progresso e può finalmente decollare, ci sembra francamente avventurosa. Contro la Romania i biancocelesti sono stati inferiori, Hagi ha fatto saltare la loro fragile organizzazione ed è bastato il pungolo di un gol al passivo su palla da angolo per provocare una immediata reazione. Era una fase di gioco cruciale. Per sette minuti, quelli intercorsi dal quarto gol sovietico al Camerun all'uno a uno di Balint, la Romania era infatti eliminata.

Bene o male, l'Argentina va avanti. L'ottimismo di Bilardo trova scarsi e sparuti alleati. Dice il commissario tecnico biancoceleste: «Io gioco con il mio bravo libero, i miei due difensori da marcatura e con una o due punte. Un gioco superato? Non direi, guardate quello degli altri». Resta semmai da scoprire chi siano le punte. Una è forse Maradona? Semmai Maradona zoppica, ha preso molti colpi dai romeni, aveva cominciato il mondiale in condizioni incerte e ora appunto zoppica. Il medico aveva insistito perchè non rientrasse in campo. Niente di allarmante, era soltanto la precauzione a suggerire un cambio, ma ve la immaginate un'Argentina senza Diego? Chi ci riesce si tappa gli occhi.



Maradona prega dopo il pareggio con la Romania. Ma l'Argentina vista martedì sera al San Paolo è solo un pallido ricordo della squadra campione ai mondiali del Messico

LA CITTÀ PRONTA AD ACCOGLIERE IL CAMERUN E LA SUA 'CORTE'

A Forcella i santini di 'Nkono

NAPOLI — *Notizie, o meglio appunti, e nella migliore delle ipotesi spunti, dal fu girone B dei campionati del mondo, vinto dal Camerun, perso dall'Unione Sovietica, sopportato senza danni da Romania e Argentina. Siamo agli ottavi di finale, Fuorigrotta riapre sabato alle 17.*

TURISMO — *Peggio di così non poteva andare, sostengono a Napoli. I campionati del mondo hanno scoraggiato e tenuto lontano i turisti non calciofili. A Ischia parlano di vuoti da brivido, Capri rasenta un minimo storico, Sorrento ha segnalato un trenta per cento in meno, Napoli stessa la butta sulla triste ironia, annunzia che l'Ostello della Gioventù è sempre al completo e poi commenta amaramente: è acqua che non leva la sete.*

VENDITE — *E'in arrivo il Camerun. Quanti tifosi avrà dietro? Qualche centinaio, a scialare, compresi alcuni venditori di ricordi, ricordini, foto del portiere N'Kono e del goleador Milla. Napoli è una città generosa e sempre aperta al nuovo, ma in questo momento è da escludere che vada pazza per accaparrarsi un poster dell'allenatore degli africani, che è sovietico e si chiama Nepomniaski. Semmai c'è da segnalare che i vu cumprà al seguito del Camerun stanno facendo rifornimento di oggetti africani nel rione di Forcella.*

ERIKSSON — *E' la seconda volta che Eriksson passa da Napoli. Fa il commentatore tivvù per la Svezia. L'altra sera gli hanno chiesto: quale televisione ? Non capiva bene, poi ha afferrato e chiarito: ce n'è una sola in Svezia. Dopo aver visto un bel numero di partite mondiali, il giovane vecchio Sven ora torna a casa, in vacanza. Tra non molto dovrà ricominciare gli allenamenti col Benfica. Com'è andata la campagna acquisti? Benino, ha risposto: arrivano Rui Aguas e un difensore svedese. Ti pareva. Partenze importanti? Una sola, Paneira. Faceva il militare, Paneira, si era dato malato e intanto giocava. Dov'è finito? In galera.*

LACATUS — *Ha segnato due gol ai sovietici, è stato tra i migliori contro l'Argentina, ma ora sarà squalificato per somma di ammonizioni, questo Marius Lacatus, romeno di Brasov, tesserato dallo Steaua di Bucarest e per il quale i campionati del mondo sono una finestra spalancata sul calcio occidentale. Lacatus non chiede altro che di buttarsi dalla finestra, a condizione che sotto ci sia un bel materasso imbottito di soldi. Da quando è qui ha ripetuto a tutti che adora la Fiorentina. Insomma, la sua «camera con vista» lui l'avrebbe anche localizzata. Ieri ha detto: «Ci vedremo in campionato». Parlava naturalmente di quello italiano. Ormai si sente di casa. Quando chiederà notizie di Volpecina, ecco, allora vorrà dire che ha firmato il contratto.*

SILURO — *Rinat Dasaev, moscovita, portiere del Siviglia, considerato fino a poco tempo fa il numero uno nel mondo, ha ricevuto un siluro dal colonnello Lobanowsky per aver preso un gol balordo nella partita contro la Romania. Addio nazionale. Ieri c'è stato anche un altro addio, molto più ampio, ma non straziante: quello dell'intera squadra sovietica. Dasaev tornerà in Spagna, il colonnello cercherà riposo tra il verde della sua amata Ucraina, e il mondiale andrà naturalmente avanti. Quando Dasaev, tra qualche tempo, andrà a far visita alla nuova nazionale in qualche albergo o in qualche centro di allenamento sovietico, alla porta gli chiederanno: desidera? Ha fatto cento partite, eppure insisteranno: desidera?*

[Giampiero Masieri]

GIOVEDI'

Urss pronta al rientro

LUCCA — Col ritorno al Ciocco è scattato, praticamente, il «rompete le righe» per l'Unione Sovietica. I giocatori, apparsi già rinfrancati per l'esito della partita d'addio che in parte ha attenuato l'amarezza e la delusione per la troppo rapida eliminazione, hanno trascorso gran parte della mattinata a letto per recuperare le energie. Sul tardi, diversi giocatori sono usciti per recarsi a Lucca e negli altri centri vicini a fare shopping, mentre qualcuno ne ha anche approfittato per affacciarsi in piscina e prendere un po' di sole.

Oggi è previsto un incontro amichevole tra una squadra di dirigenti e accompagnatori e un'altra formata formata da esponenti delle forze dell'ordine. In serata ci sarà una festa d'addio, con conclusione in discoteca, alla quale sono stati invitati molti giovani della zona.

La partenza per Mosca è fissata per domani.

ACCORDO

Lacatus a Firenze

FIRENZE — L'accordo fra Fiorentina e Lacatus è stato raggiunto ieri dopo un incontro fra il giocatore e il direttore sportivo Previdi. Ora la società gigliata si metterà in contatto con lo Steaua per definire il passaggio dell'attaccante romeno. Non ci dovrebbe essere problemi: nella prossima stagione, quindi, Lacatus dovrebbe vestire la maglia viola.

Ala destra di ruolo, il romeno è dotato di un grande controllo di palla ed è un eccellente realizzatore. Non per niente in questi mondiali ha già messo a segno due gol nella partita contro l'Urss.

Nato a Brasov il 5 maggio 1964, è sposato da due anni con Mariana che l'ha seguito in questa trasferta mondiale. Mariana si è innamorata di Firenze dove si augura di venire ad abitare.

CONTRO UN'URSS MOLTO DETERMINATA I LEONI SONO APPARSI GIÙ DI TONO

Camerun con vista sui quarti

Per gli africani, che incontreranno una delle terze ripescate, è possibile un'impresa storica

I ragazzi di Nepomniaski devono ritrovare la forma che avevano messo in mostra nei primi due incontri

I sovietici hanno mostrato di essere una squadra giunta ormai al capolinea. Via al 'dopo Lobanowski'

BARI — E' un verdetto contrastante quello scaturito dall'ultimo incontro del girone B al «San Nicola» di Bari. Non solo, infatti, va avanti il Camerun-rivelazione (cosa già scontata alla vigilia), ma gli uomini di Valery Nepomniaski, grazie al pareggio finale tra Argentina e Romania, possono ora tentare, in virtù degli accoppiamenti previsti dal calendario (affronteranno una delle terze «ripescate»), un'impresa che sarabbe «storica»: essere la prima squadra del continente africano a raggiungere i quarti di finale in un campionato del mondo.

La pesante sconfitta rimediata contro i sovietici, apre però qualche dubbio sull'effettiva consistenza dei «leoni» (che, per la verità, martedì sera sono apparsi «agnelli» votati al sacrificio). A prescindere, infatti, dalla diversa motivazione con la quale le due squadre affrontavano l'ultimo incontro del turno eliminatorio, ciò che suscita perplessità è la mancanza di disciplina tattica palesata dal Camerun.

E' vero, infatti, che i sovietici erano decisi non tanto a tentare un'impresa che appariva disperata (soprattutto perchè legata al risultato del San Paolo) quanto a dimostrare di non essere la squadra senza nerbo delle prime due partite, brutta copia di quel «calcio del Duemila» che tanti consensi di critica e pubblico aveva suscitato agli Europei dell'88 e alle Olimpiadi di Seul. Ciò non toglie che gli africani non hanno fatto nulla per ridurre i danni. Sarà quindi interessante ora vedere come il Camerun reagirà ai contraccolpi, soprattutto psicologici, di una «batosta» come quella rimediata contro l'Urss. Dall'incontro di Bari scaturisce, comunque, un'altra verità: l'Unione Sovietica non è certo squadra che avrebbe potuto puntare a risultati clamorosi, ma non è nemmeno quella che tante perplessità aveva suscitato dopo le sconfitte con la Romania e l'Argentina. All'Urss sono stati senz'altro fatti dei torti, ma non bastano questi per spiegare la sua rapida e imprevista uscita di scena.

La «goleada» contro gli africani non cancella, quindi, quanto di critico è stato detto in questi giorni sui sovietici che hanno probabilmente pagato si una serie di assenze importanti (Mikailitchenko per primo, senza dimenticare Yacovenko) ma hanno anche dimostrato di essere una squadra giunta al «capolinea».

Oltre, però, a consentire un'uscita di scena decorosa, la partita di lunedì servirà probabilmente a rendere meno traumatico il dopo-Lobanowski. Da quello che si è infatti visto in campo, la squadra ha bisogno di un notevole ricambio e di uno svecchiamento, ma può anche contare su alcuni elementi (Dobrovolski in primo luogo) in grado di garantire un minimo di continuità. Il letargo dell'«orso» potrebbe cioè essere meno lungo del previsto.



NEL CLIMA DI VELENI ARRIVA COME UNA MAZZATA LA BRUTTA BOTTA SUBITA DAL CENTRAVANTI

Van Basten, pedata sull'Olanda

Duro intervento di un compagno in allenamento. Marco rischia di non poter giocare nell'incontro decisivo

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — Ci mancava anche questa. Dopo le parole, le parolacce, i veleni e le polemiche da clan s'è fatto male Van Basten. L'Olanda è una nave che galleggia su un mare di guai e domani c'è la partita-spareggio con l'Eire. L'infortunio capitato a Van Basten non è grave, ma nemmeno lieve a giudicare dai primi controlli che sono stati fatti in tutta fretta: l'incidente di gioco è successo ieri mattina, durante l'allenamento olandese sul campo di Altavilla Milicia.

Nel corso della partitella Witschge è entrato duro su Marco e l'ha steso. Un contrasto più violento degli altri che ha fatto sobbalzare anche Beenhakker, che durante gli allenamenti resta inchiodato sulla panchina.

E in effetti i medici hanno riscontrato subito una forte contusione alla caviglia destra di Van Basten, che è rimasto a terra dolorante per qualche minuto. Per precauzione il centravanti è stato immediatamente sottoposto a una cura di antinfiammatori prescritta dal medico Frits Kessel e a sedute di riabilitazione.

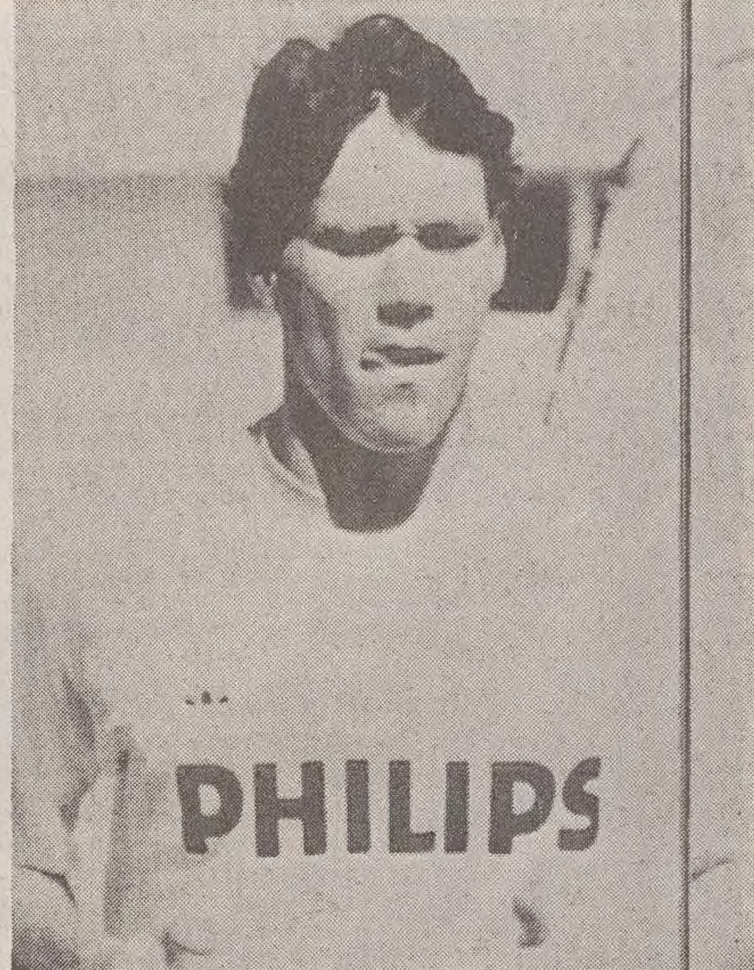
L'incidente ha contrariato non poco Van Basten, il più recente portavoce della rinnovata volontà di riscatto dell'Olanda: secondo i medici è molto limitato il rischio che il centravanti sia costretto a saltare la partita di domani sera, piuttosto Van Basten si presenterà in cattive condizioni fisiche alla partita che vale il passaggio agli ottavi.

A questo proposito, interrogato sulle conseguenze di una eventuale eliminazione al primo turno, Beenhakker ha ammesso: «Se ci buttassero fuori succederebbe un bel fracasso». La posta in palio è altissima e l'Olanda capisce di essere arrivata al bivio più importante del ciclo vincente dei tre milanisti. Beenhakker continua a dire che non ha ancora deciso quale formazione giocherà domani sera, ma intanto fa gli esperimenti per cambiare qualche deludente pedina.

Nel mirino c'è Gillhaus, assai scarso contro gli inglesi, che potrebbe essere sostituito da Bryan Roy. L'impressione è stata resa ancor più plausibile dall'atteggiamento di Roy, che ha rivelato di essere sicuro di giocare. Resterà invece ancora fuori Kieft, che ha manifestato ancora una volta malumore per la sua strana posizione in bilico fra la panchina e la prima squadra: «Io penso di meritare una maglia da titolare — ha detto l'attaccante — ma non posso far cambiare idea a Beenhakker. E' chiaro che questa situazione non mi fa piacere, anche perché credo che la mia presenza potrebbe essere decisiva in una partita che dobbiamo vincere assolutamente».

Poi la parola è tornata a Beenhakker, che tutto sommato non è sembrato troppo in ansia per le sorti di Van Basten: «Non sono particolarmente preoccupato per la partita con l'Eire, anche se capisco che andar fuori al primo tuno sarebbe una sciagura».

Due battute anche sull'Egitto, accusato da Charlton di aver praticato un gioco ostruzionistico: «Il mio amico Charlton ha ragione, l'Egitto è l'anti-calcio. Con l'Eire giocheremo una partita molto più spettacolare. Il pubblico si divertirà, ne sono certo».



Marco Van Basten: una brutta (e inspiegabile) pedata del suo compagno di squadra Witschge, durante la partitella di allenamento giocata ieri, rischia di impedirgli di disputare il decisivo incontro contro l'Irlanda in programma domani

INGLESI

Un alluce di speranza

CAGLIARI — Il destino dell'Inghilterra è appeso a un... alluce. E' quello del bomber Gary Lineker, rimasto schiacciato in un duro confronto durante la partita contro l'Olanda. Ebbene, la ferita si è dimostrata più grave del previsto: oltre all'ematoma si è formata un'infezione, consigliando ieri un piccolo intervento per aspirare con una siringa il sangue infetto. Da un sabato il bomber non si allena, non riesce neppure a calzare la scarpa.

Ma il ct della nazionale inglese, Bobby Robson, non si dà per vinto: la presenza di Lineker risulterà infatti fondamentale nel prossimo incontro con l'Egitto. «Non metterò in campo una squadra da pareggio», dice il mister, il quale assicura che già domani Lineker si allenerà.

NEL GIRONE DELL'EQUILIBRIO ASSOLUTO

Una vittoria che vale il Paradiso

Solo un risultato netto scioglierebbe il rebus. Altrimenti...

PALERMO — Ci vuole una vittoria o un calcolatore per capire qualcosa nel girone delle ics, dove tutto è così uguale: anche la noia, visto che Olanda, Inghilterra, Egitto ed Eire di spettacolo ne hanno offerto pochino. Quattro pareggi, quattro gol, quattro anche i tiri in porta, o poco più, modestissime esibizioni di football zonarolo (Olanda), caparbi catenacci in nome dello stile arabo (Egitto), frullati di traversoni e calcio-rugby (Eire), miscugli di calcio old England e nuova Europa (Inghilterra). Il tutto con la cocciuta latitanza degli uomini-gol. Il più attivo di tutti è stato l'ossuto e rapace Lineker, già capocannoniere in Messico. L'Egitto ha segnato su rigore e per il resto ha guardato la porta col binocolo, pensando soprattutto a non buscarle per non fare un dispiacere ad Allah, che certo sarebbe seccato se i faraoni uscissero al primo turno.

Cosa può succedere — Le quattro squadre del girone F (prontamente ribattezzato girone X) sono il trionfo dell'uguaglianza. Hanno lo stesso numero di punti e la stessa differenza reti. Uguali anche i gol segnati. Se le partite del girone fossero già finite bisognerebbe ricorrere al sorteggio per stabilire i nomi delle tre squadre ammesse alla fase successiva, quella degli ottavi di finale. L'ipotesi della monetina (o dell'estrazione) resta ovviamente valida se Eire-Olanda e Inghilterra-Egitto finiranno in parità con uguale risultato.

Se invece le due partite finiranno in pareggio con risultati diversi (per esempio 1-1 e 0-0) saranno necessari due sorteggi: il primo per stabilire la prima e la seconda classificata del girone fra le squadre che hanno impattato segnando di più (il regolamento infatti privilegia il numero delle reti realizzate), il secondo per determinare l'ordine della terza e quarta.

Con una vittoria e un pari ci vorrà il sorteggio fra le due squadre che hanno impattato per stabilire l'ordine del secondo e terzo posto. La «doppia monetina» sarebbe invece necessaria se Inghilterra-Egitto e Olanda-Eire finissero con due vittorie con lo stesso numero di gol. Anche perdendo, dunque, è possibile qualificarsi al turno successivo attraverso un sorteggio favorevole. A patto però che l'altra partita non finisca in parità.

Il girone di ferro è abitato da quattro squadre alla ricerca di se stesse. Chi sta meglio è l'Egitto, arrivato con i suoi sconosciuti soldatini addestrati alle dure battaglie. Gli africani non hanno poi molto da perdere, al contrario di Inghilterra e Olanda, superfavorite alla vigilia e costrette a fare i conti con le interminabili pressioni dei media. Un gol, a volte, vale più del paradiso.

[Angelo Giorgetti]



L'EFFICACIA DELLA SQUADRA POGGIA SU UNA PEDINA DECISIVA: IL REGISTA MARTIN VASQUEZ (IN ODORE D'ITALIA)

C'è una mente nella rinascita spagnola

«SPERO CHE GLI ARBITRI NON CAPISCANO LO SPAGNOLO»

E Suarez teme le parolacce

Dall'inviato
Bruno Lubis

ARCUGNANO — Il gran vociare nel salone dell'hotel Villa Michelangelo si placa subito, è arrivato Luisito Suarez. La conferenza stampa ha inizio. Un vago accenno alle polemiche («qualche volta sembra che mi incazzo, ma non è così, mi accaloro quando parlo») con i giornalisti spagnoli e anche italiani, poi risposte tranquille anche a domande impertinenti.

A chi gli chiede del prossimo impegno contro il Belgio, Suarez risponde: «Non lo so se saremo primi, secondi o terzi nel nostro girone. E non so ancora chi potremo incontrare. Arrivare terzi è un grosso rischio; d'altronde anche l'Olanda potrebbe essera ripescata nel suo girone. Insomma ci sono terze e terze. Pensiamo per ora al Belgio».

Come ti sembra il Belgio, il Belgio che non avrà Gerets e forse qualche altro giocatore importante? «Il Belgio è una delle squadre più pragmatiche. Al di là del rendimento dei singoli che può accentuare una prestazione positiva, o più negativa, della squadra, il Belgio mi pare semplice, veloce, aggressivo. Non è poi vero che Thys si adatta agli avversari. I belgi studiano prima qualche piccola variante tattica. Ma poi in campo applicano con sicurezza il loro gioco. Un po' anche noi siamo così».

Si ferma su Gerets, Suarez: «Gerets è un elemento importante della squadra. E' bravo sulla fascia destra e ha anche ascendente sui suoi compagni. Noi comunque cercheremo la vittoria perchè vogliamo migliorare ancora e perchè troveremo di fronte una squadra che haq già ottenuto facilmente la qualificazione. Mancheranno Gerets e Clijsters? Meglio per Thys non averli per questa partita piuttosto che dopo, quando ci sarà l'eliminazione diretta».

Una curiosa notazione di Suarez sugli arbitri: «Spero che non ci mandino arbitri che capiscono bene lo spagnolo. Così, se scapperà qualche parolaccia, qualche imprecazione — e ne corrono tante in campo — non avremo problemi. Poi sarebbe bello incontrare la Jugoslavia negli ottavi. Intanto l'abbiamo già provata di persona, nell'amichevole a Lubiana dove abbiamo anche vinto, e poi perché vorrà dire che avremo superato il Belgio».

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

VICENZA — Spagna qualificata dunque: merito della squadra tutta? O del ritorno al gol del divo Michel? Forse un po' di tutto questo. Ma una più attenta considerazione di quanto offerto dalla compagine iberica porta a una semplicissima, e ora evidente conclusione: una buona parte dell'efficacia della squadra di Suarez poggia su una singola pedina, ovvero sull'apporto del madrilista Rafael Martin Vasquez, centrocampista ormai di fama, in odore (ma guai parlarne ora) di passare, nella prossima stagione, nelle file di una squadra italiana.

Rafael è giocatore intelligente, che in campo ragiona e fa ragionare gli altri: «vede» la partita, vi si adegua e riesce, molto spesso, a farne mutare il volto. E dopo riesce con meritevole tranquillità a cercare le cause degli errori suoi e degli altri.

Dopo la partita vinta contro la Corea, Martin Vasquez non ha timore di esprimere le prorpie opinioni, anche se si astiene da critiche troppo palesi: «Il modulo Madrid ha pagato. La formula particolarissima che il Real mette in campo, cioè un 3-3-3-1, ci ha permesso di giocare il calcio che conosciamo, trovarci quasi a memoria. E ci ha permesso di trovare in campo maggiore tranquillità, un assestamento più consono alle nostre caratteristiche: certamente dobbiamo ancora migliorare, ma credo che questa sia la strada giusta. Con Roberto a ridosso della difesa, con me a coprire il centrocampo, a dare l'avvio al gioco offensivo, con Michel libero di creare e di tenersi in diretto contatto con un più arretrato Butragueno possiamo davvero fare un buon campionato del mondo».

Un complesso di affermazioni che hanno tutta l'apparenza di critica all'operato dell'allenatore. Rafael nega recisamente («Era tutto stabilito. Queste disposizioni le abbiamo ricevute da Suarez, poco prima della partita, quando ci ha comunicato la formazione»), ma poi resta perplesso quando gli si ricorda che lo stesso Suarez ha parlato di due Spagne, una da utilizzare nelle cosiddette partite di contenimento, e un'altra dedita alla pressione offensiva: «Credo — puntualizza — che vi sia una sola Spagna, una squadra capace di esprimere qualsiasi tipo di gioco, capace di assuefarsi a qualsiasi situazione: se riusciremo a sciogliere totalmente la tensione che ci ha bloccati in questo periodo, potremo dimostrarlo, magari a iniziare dalla partita contro il Belgio. Comunque assicuro che negli ottavi vi sarà una Spagna sorpresa».

«Quella Spagna che si è vista qui a Udine dopo il primo gol, quando siamo stati capaci di muoverci con maggiore libertà: «Siamo una squadra che riesce a creare molte occasioni di gol, che deve sempre giocare su questa falsariga». Sono questi gli argomenti che Martin Vasquez preferisce, sui quali ama dilungarsi. E', invece, molto più restio a trattare argomenti che lo riguardano direttamente, o almeno che possano comprendere un futuro che va oltre il periodo dei mondiali. Quando gli si chiede se è sua intenzione lasciare il Real Madrid risponde con un «no comment» che dovrebbe tagliare ogni possibilità di colloquio. Ma poi tradisce, almeno un pochino, tentando di comprendere direttamente le domande formulate in italiano, passando sopra ai servigi dell'interprete, e quando, in risposta all'augurio di buona fortuna risponde, in un italiano, naturalmente ancora stentato: «Speriamo di rivederci l'8 luglio all'Olimpico di Roma».

SPAGNA

Terreni minati

ARCUGNANO — La Spagna credeva di poter usufruire dello stadio Menti di Vicenza ma non è stato così. Arrivati in città, gli spagnoli hanno visto coi loro occhi il fondo dello stadio tutto arato, per la semina di erba nuova. Hanno ripiegato allora sul campo sportivo di Arcugnano, disposti anche a correre su un terreno meno nobile. Ma ad Arcugnano hanno trovato un campo con l'erba alta come una savana. «Allora ci siamo arrangiati — ha detto Suarez, senza nascondere l'irritazione — ma è roba da non credere».



PRESENTATA, CON MOLTI INTERROGATIVI DA CHIARIRE, LA PROSSIMA EDIZIONE DEI MONDIALI

La Coppa 94, un giallo americano

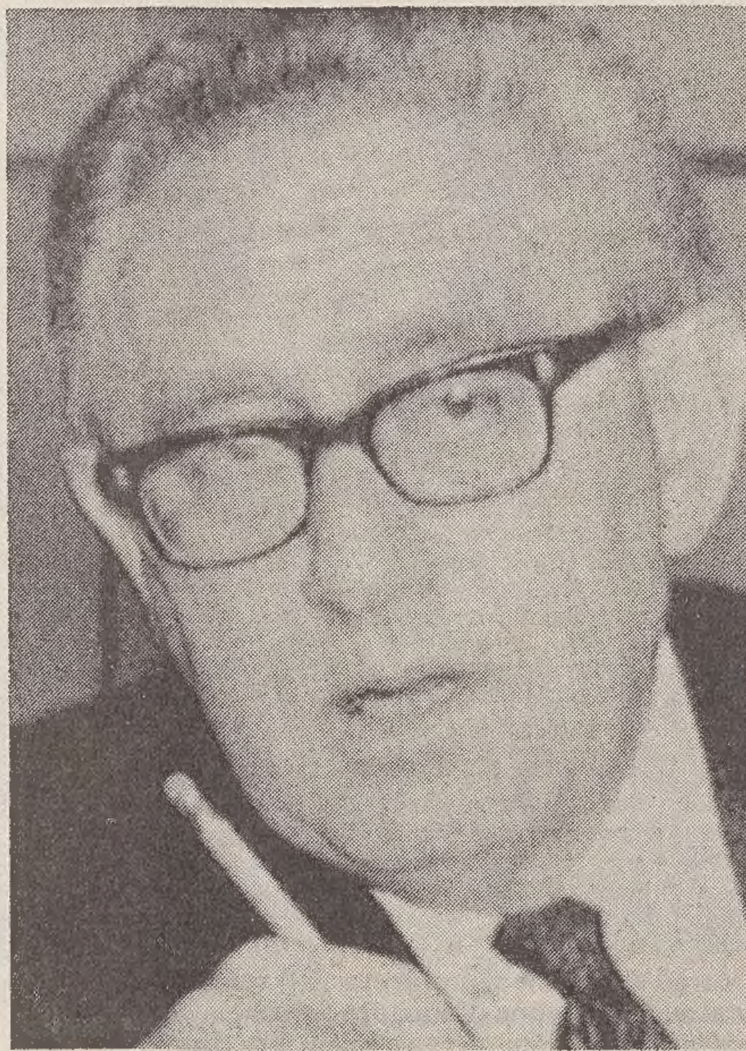
Gli Usa propongono stadi senza erba e coperti, ma la Fifa non ci sta e contesta anche gli orari di gioco

Dall'inviato
Riccardo Jannello

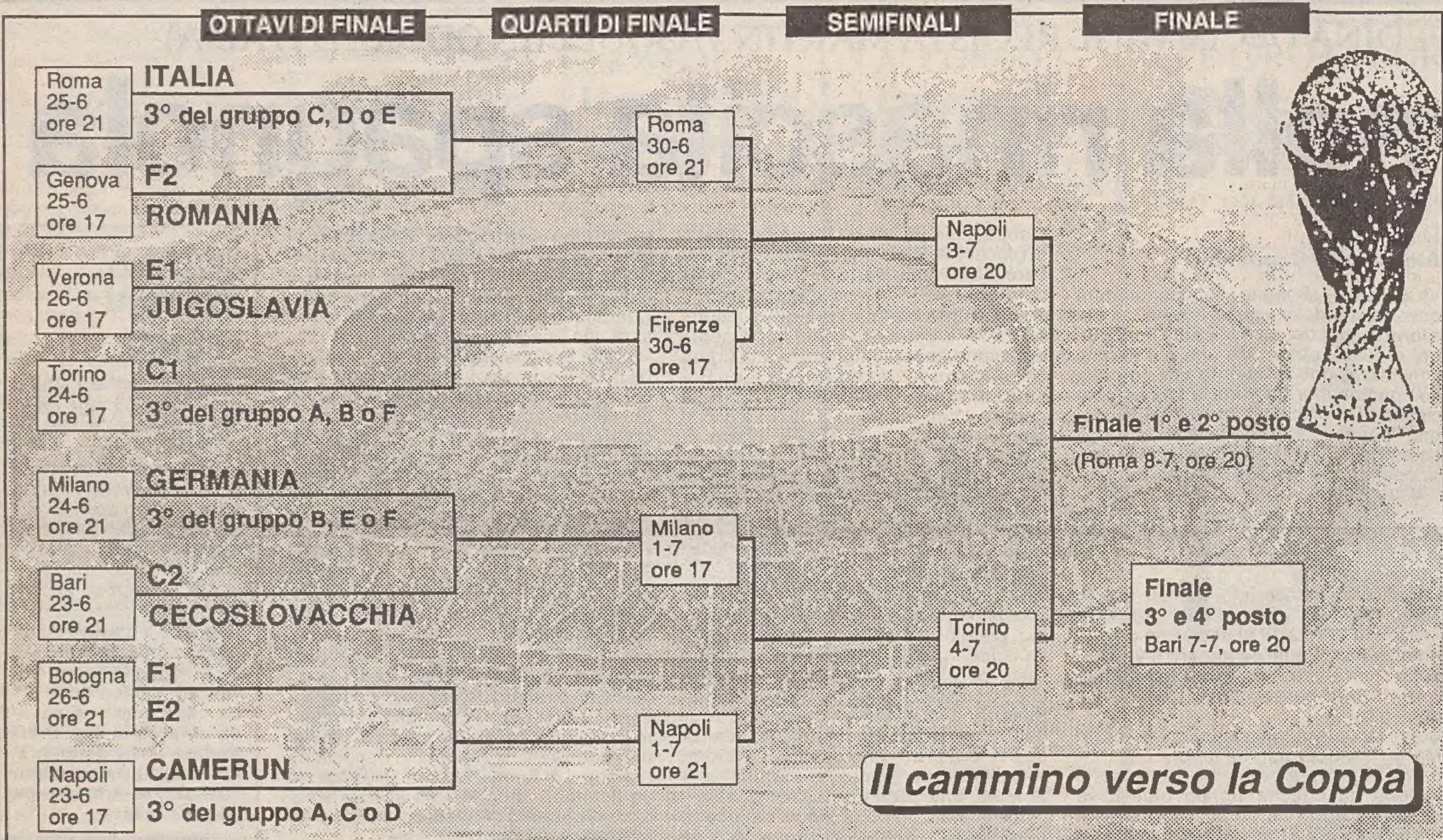
Il cervello dell'organizzazione è l'ex segretario di Stato Kissinger

Nel febbraio dell'anno prossimo gli impianti saranno già pronti

FIRENZE — Il sogno americano è un mondiale al chiuso su fondo sintetico, visto sul posto dissetandosi con la schweppes — la birra no: seguendo l'esempio di Italia 90 gli alcolici saranno vietati, comunque solo dentro lo stadio —, o in salotto in un orario comodo per il riposo. Non sarà così, anzi: non si sa ancora come sarà. Usa 94 nasce con un punto interrogativo che verrà sciolto solo il 4 agosto quando verrà eletto il presidente della United States Soccer Federation. In corsa sono due personaggi: il capo attuale Werner Fricker, che ieri al Col ha presentato i suoi programmi, e il suo grande avversario Paul Stiehl che le sue teorie le esponeva seduto su una poltrona ben lontana dal palco. E così quanto ha detto Fricker coi suoi collaboratori — non c'era Henry Kissinger, gran mentore dell'avvenimento, né Peter Ueberroth, «autore» dell'Olimpiade di Los Angeles che ha mandato in avanscoperta Scott LeTellier, suo braccio destro e presidente del comitato organizzatore — va preso con l'avvertenza che le cose potrebbero cambiare.
Non le date concordate con la Fifa: entro il 14 dicembre saranno ufficializzate le candidature delle città; entro il 14 febbraio 1991 le stesse dovranno avere disponibili gli stadi; a quel punto il comitato organizzatore le sfoltirà considerando finanze e strutture; a giugno 1991 si avranno i nomi delle prescelte. Si giocherà tra metà giugno e metà luglio.
I problemi sono molti: appunto gli stadi coperti. Quelli più sicuri e moderni — sostiene il gruppo Fricker — hanno la copertura completa e sono in turf. La Fifa non transige sul fondo: erba. Ed erba, sostengono gli americani, sarà: il tappeto verrà steso su quello esistente e rimosso a fine torneo: una equipe di agronomi è già al lavoro a studiare l'impatto ambientale. Soddisfatta la Fifa per il terreno, si spera di avere il contentino per la copertura: Usa 94 si è comunque cautelata indicando una prima serie di 27 impianti aperti (meno quello di Las Vegas) di football e addirittura — come il Candlestick Park di San Francisco, quello che tremò per il terremoto del 17 ottobre '89 quando si iniziavano a giocare le World Series — baseball. Sono impianti che hanno bisogno di lavori limitati, ad eccezione dello Yale Bowl di New York, costruito nel 1914. Ci penserà ogni municipalità con il concorso esclusivo di privati: saranno infatti gli sponsor a permettere il decollo di Usa 94: nessun intervento federale. Se passasse la «cupola», verrebbero inseriti nell'elenco i maestosi impianti di Houston, Detroit e New Orleans. In costruzione sono gli stadi di Charlotte, Buffalo e Minneapolis.
Non sono da sottovalutare gli orari: la federazione statunitense non vuole essere penalizzata dagli europei: e chiede inizi di partita che diverrebbero, causa il fuso orario, improponibili per noi, lasciando però libertà di scelta nei week end e lunedì 4 luglio, memorial day. Sarà un ostacolo duro da superare, anche se gli americani «si rimetteranno alle decisioni della Fifa». Nel loro cuore ci sarebbe anche la voglia di chiedere modifiche a regole fondamentali: ma sembrano rassegnati, il calcio è così da troppo tempo — sospirano — non si può cambiare. Il loro assalto deve quindi essere prima di tutto tecnico: non è escluso che le due Leghe (Est e Ovest) vengano unificate per creare un campionato professionistico come serbatoio della nazionale. Ma il programma primo della federazione — che annuncia «il più alto numero di spettatori mai avuto» — è quello di riempire di calcio dall'Atlantico al Pacifico per i prossimi quattro anni questi States così ostici per il gioco coi piedi. Affinché il sindaco di Dallas non debba più chiedere al commissioner che gli offriva le partite mondiali «Maradona? E chi è?».



Henry Kissinger, uno dei massimi responsabili dei Mondiali del '94 che si svolgeranno negli Usa



Gruppo A

Italia-Austria (Schillaci)	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa (Giannini)	1-0	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. (Bilek)	0-1	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. (Schillaci, Baggio)	2-0	19 giugno, Roma
Austria-Usa (Ogris, Rodax, Murray)	2-1	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun (Biyik)	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania (Lacatus, Lacatus)	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss (Troglio, Burruchaga)	2-0	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania (Milla, Milla, Balint)	2-1	14 giugno, Bari
Argentina-Romania (Monzon, Balint)	1-1	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss (Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski)	0-4	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia (Careca, Careca, Brolin)	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia (Cayasso)	1-0	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica (Montero (autogol))	1-0	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia (McCall, Johnston, Stromberg)	1-2	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
SCOZIA	2	2	1	0	1	2	2
COSTARICA	2	2	1	0	1	1	1
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	4

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia (Redin, Valderrama)	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia (Matthaus, Klinsmann, Jozic, Matthaus, Brehme)	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia (Jozic)	1-0	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi (Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaus, Bein, Voeller)	5-1	15 giugno, Milano
German.-Colombia (Littbarski, Rincon)	1-1	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. (Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki)	1-4	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. (De Grijse, De Wolf)	2-0	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay (Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea)	3-1	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna (Michel, Hwangho, Michel, Michel)	1-3	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	4	2	2	0	0	5	1
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	1
URUGUAY	1	2	0	1	1	1	3
COREA S.	0	2	0	0	2	1	5

Gruppo F

Inghilt.-Eire (Lineker, Sheedy)	1-1	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto (Kieft, Abed El Ghani)	1-1	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto	0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari Ore 21,00
Eire-Olanda	-	21 giugno, Palermo Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	1
OLANDA	2	2	0	2	0	1	1
EIRE	2	2	0	2	0	1	1
EGITTO	2	2	0	2	0	1	1

NORME
Così scatta il sorteggio

Il regolamento della Coppa del mondo prevede il passaggio agli ottavi di 16 squadre su 24. Passano agli ottavi di finale le prime due squadre di ciascuno dei sei gruppi e le quattro migliori terze classificate. I criteri per determinare le classifiche di gruppo sono nell'ordine: punti, differenza reti, gol segnati, risultato del confronto diretto, e (nel caso di ulteriore parità sotto tutti questi parametri) il sorteggio.
Le quattro migliori terze classificate si scelgono con i seguenti criteri, in ordine di priorità: numero di punti ottenuti; differenza reti; numero dei gol segnati; sorteggio.
L'eventuale sorteggio sarà effettuato domani sera alle 23 dalla Fifa a Roma, nella sala conferenze del centro stampa «Gaetano Scirea».

Marcatori



Rudi Voeller: tre gol finora

3 reti: Voeller e Matthaus (Germania); Michel (Spagna).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Skuhravy e Bilek (Cecoslovacchia); Jozic e Pancev (Jugoslavia); Milla (Camerun); Klinsmann (Germania); Balint (Romania); Schillaci (Italia).
1 rete: Baggio e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon, Redin e Valdemarrama (Colombia); Hasek e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin e Stromberg (Svezia); Cayasso (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga e Monzon (Argentina); Bein e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria).

SARDEGNA
Alberghi vuoti

CAGLIARI — Gli albergatori dell'isola sono delusi: il tanto sperato «tutto esaurito» in occasione dei Mondiali non c'è stato. Ed ora la situazione comincia a farsi allarmante. L'ha confermato ieri il presidente regionale degli albergatori, Guglielmo Capolino.
Dei duemila posti letto disponibili nel capoluogo, soltanto le metà è occupata da giornalisti, accompagnatori e da personale accreditato. Molti tifosi hanno preferito dormire all'addiaccio. «Abbiamo registrato un calo del 40 per cento nell'occupazione dei posti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno — dice Capolino — bisognava valutare prima con attenzione il potenziale cliente di questi campionati, che non è un cliente medio alto».

GIORNALI
Mille foto al giorno

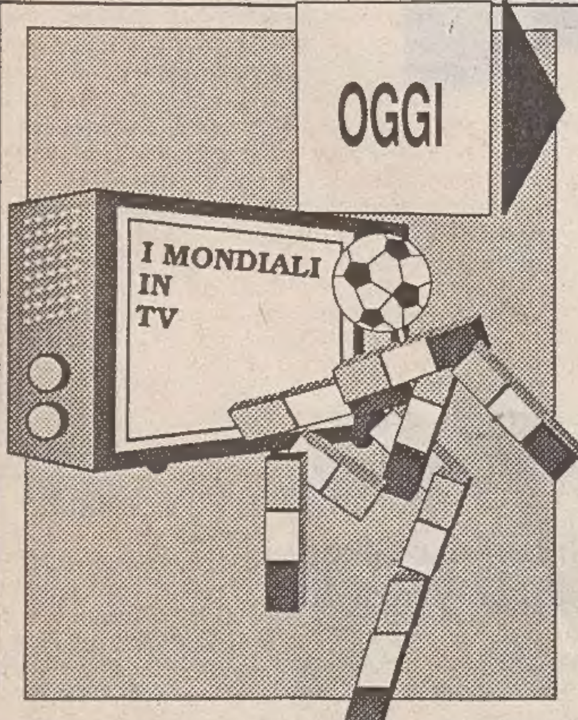
ROMA — Che i Mondiali siano un evento irripetibile a livello di immagine, lo dimostra il numero di fotografie scattate fino ad oggi dalle centinaia di fotografi che, provenienti da ogni latitudine, seguono squadre e incontri. Dopo una sola settimana di gare sono state scattate mille fotografie in media al giorno. E questo soltanto a Roma.
Il dato viene confermato dal centro stampa di Roma dove la Fuji ha sviluppato dall'8 al 15 giugno circa 7 mila fra diapositive e negativi. Poco più di 500 invece le stampe, servizio che l'industria giapponese svolge invece a pagamento.
I fotografi accreditati al Mondiale vegono assistiti anche dagli «uomini Canon», una squadra di pronto intervento per soccorrere chi si trova nei guai con l'apparecchio per un guasto.

IMBARAZZO E DIPLOMATICI SILENZI DEI VERTICI ARBITRALI

Guerra fredda sul caso Agnolin Solo fra una settimana il verdetto

Pochi commenti di Campanati, presidente dei fischietti italiani: «Non ho ancora visto il filmato ma quelle critiche mi stupiscono»

ROMA — Giulio Campanati non esprime pareri sulla vicenda di Luigi Agnolin. A quattro giorni dalla prima intervista in cui il segretario generale della Fifa ha formulato i giudizi che potrebbero significare l'esclusione dell'arbitro italiano dal mondiale, il presidente dell'Aia, che rappresenta l'Italia nella commissione arbitrale della federazione internazionale, afferma di non avere ancora visto il filmato di Jugoslavia-Colombia e non vuole fare commenti «al buio». «Ero a Palermo domenica quando si è saputo della prima intervista di Blatter, da lì sono andato direttamente a Napoli e sono appena rientrato a Roma — dice Campanati — non ho avuto modo di farmi un'idea dell'episodio che verrebbe rimproverato ad Agnolin. Preferisco non parlare di cose che non ho visto. Sto aspettando che mi venga mandato il filmato, per i nostri canali ufficiali, dal castello di Poerio dove hanno registrato le partite dei gironi del nord. Per me è stata comunque una sorpresa visto che nessuno aveva criticato l'arbitraggio di Agnolin e i giornali il giorno dopo Jugoslavia-Colombia gli avevano dato tutti alti voti».
Un'ultima cosa Campanati conferma: «Quelle di Havelange agli arbitri perché applichino rigidamente le regole del gioco, soprattutto in materia di violenza, sono state più che raccomandazioni». Oltre, non va. Non raccoglie le illazioni che vorrebbero la Germania (tedesca è stata l'emittente televisiva che ha mostrato al segretario generale proprio gli episodi che avevano come protagonisti Agnolin e il sovietico Spirin) dietro le accuse all'arbitro italiano. I sospetti troverebbero ragione in due precedenti, entrambi del 1986, in cui i tedeschi non hanno apprezzato le direzioni di gara di Agnolin: in Rfg-Brasile espulse per proteste il vice di Beckenbauer, Koeppel e in Austria-Rfg assegnò due rigori a favore degli austriaci mandando fuori Matthaeus. Il presidente dell'Aia ribadisce che sarà la commissione arbitrale al completo, il 27 «e non prima come si è letto da qualche parte», a scegliere i 16 arbitri per le ultime otto partite dei mondiali. Resta muto quando gli si chiede se l'uscita di Blatter non può essere interpretata come un condizionamento nei confronti della stessa commissione. Con il nordirlandese Harry Cavan che la presiede e con Campanati, ne fanno parte altri otto membri.
Sono il brasiliano Abilio D'Almeida, il messicano Javier Arriaga, il francese Roger Machin, il cileno Adolfo Reginato, Omar Sey del Gambia, lo scozzese Thomas Wharton, il siriano Farouk Bouzo e il sovietico Vladimir Zuiev.



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Brasile-Scozia	TMC
20,45	Brasile-Scozia	RAIDUE
20,45	Svezia-Costarica	RAITRE
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Svezia-Costarica (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

DOMANI



Bonner (Eire)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Belgio-Spagna	TMC
16,45	Belgio-Spagna	RAIUNO
16,45	Corea del Sud-Uruguay	RAITRE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Eire-Olanda	TMC
20,45	Eire-Olanda	RAIUNO
20,45	Inghilterra-Egitto	RAIDUE
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Corea del Sud-Uruguay (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

Il regolamento non è difficile Spiegatelo anche a Martino

Nel mondiale delle parole non poteva mancare Giorgio Martino. Che è il campione uscente e, di diritto, il grande favorito anche di questa edizione. Fresco dal Giro d'Italia, dove ha dominato tutte le interviste a cronometro (in una si è addirittura superato, proponendo una domanda di oltre un minuto), si è presentato nel girone dei campioni in carica, ovviamente. Pur abituato ad uscire alla distanza, ha già offerto qualche saggio della sua classe. Come in Argentina-Urss quando, nel dopo partita, di fronte alle difficoltà di collegamento con gli spogliatoi, ha avvisato il telespettatore che «spesso capita che quando c'è il traduttore non c'è il suono, e quando c'è il suono non c'è il traduttore». Nulla, peraltro, in confronto alla sua leggendaria teoria espressa sul calcio inglese nell'86 a Mexico City (dove però c'era l'attenuante del grande caldo): «L'Inghilterra, quando non c'è Lineker, o non segna o segna uno che non è Lineker».
Ma il Martino d'antologia ha bisogno del necessario rodaggio. Così, fra tanto parlare, c'è anche il sistema per non dire nulla (o di dirlo sbagliato) sulla formula di qualificazione alla seconda fase. Argentina e Romania stanno qualificandosi con il pareggio, ma lui, che non ha imparato bene la lezione, anzichè ricordare che sarà la differenza reti a decidere l'ordine d'arrivo di squadre a pari punti (come quelle che ha sotto il naso), parla di un fantomatico sorteggio da effettuare fra argentini e romeni. Che non si andrà alla monetina se ne accorge solo alla fine, quando i giocatori balcanici si abbracciano per lo storico passaggio agli ottavi e vanno sotto le tribune a salutare il pubblico. E magari anche Martino che li voleva affidare alla sorte.
[a. cos.]

La schedina

	squadra 1ª	squadra 2ª		
1	Argentina	Romania	(1° t.)	1
2	Argentina	Romania	(R. fin)	
3	Camerun	Urss		1
4	Italia	Cecoslov.	(1° t.)	1
5	Italia	Cecoslov.	(R. fin)	X
6	Germania	Colombia		1
7	Jugosl.	E. Arabi	(1° t.)	
8	Brasile	Scozia	(R. fin)	
9	Brasile	Scozia		
10	Belgio	Spagna		
11	Corea	Uruguay	(1° t.)	
12	Eire	Olanda	(R. fin)	
13	Eire	Olanda		

La terza schedina del Totomondiale sarà completata domani.